



www.tricolore-italia.com

TRICOLORE

Quindicinale d'informazione

NUMERO 212
1 Gennaio
2009

Reg. Trib. Bergamo
n. 25 del 28/09/04

IL PRINCIPE SERGIO A MESSINA



L'ORDINE PATRIARCALE DI SANT'IGNAZIO D'ANTIOCHIA A NOVARA

L'AIRH NON DIMENTICA I PIÙ DEBOLI

GLI ULTIMI RE AL PANTHEON: SCELTA UTILE PER IL PAESE

41A GIORNATA MONDIALE DELLA PACE

LA MEDAGLIA DELL'ONU ALL'EQUIPAGGIO DEL CIGALA FULGOSI

IL PAPA ALL'AMBASCIATA D'ITALIA PRESSO LA SANTA SEDE

OMAGGIO A RE VITTORIO EMANUELE III NEL 61° DALLA MORTE

SMOM - AIRH: NUOVA DONAZIONE PER IL KOSOVO

GIORNATA DEL RICORDO 2009



Giovanni Vicini

Le ultime settimane sono state ricche di attività ma abbiamo voluto privilegiarne una in particolare, rimandando al prossimo numero la riuscitissima visita nella provincia di Caltanissetta e tante altre informazioni.

Infatti, il 10 e l'11 dicembre l'Associazione Internazionale Regina Elena (Airh) ha iniziato a commemorare il centenario del terremoto di Messina con numerosi appuntamenti in occasione della visita del Presidente Internazionale, S.A.R. il Principe Sergio di Jugoslavia.

Mediante omaggi alle vittime, incontri, conferenze, mostre ed immagini, l'Airh ha voluto riflettere sul disastroso terremoto di Messina e Reggio Calabria che 100 anni fa rase al suolo le due città.

Il terremoto di Messina si verificò all'alba del 28 dicembre del 1908, con un'intensità massima di 11 gradi della scala Mercalli ed una magnitudo di 7.2.

Gli effetti furono devastanti sia a Messina che a Reggio Calabria, con una stima di 80 mila morti a Messina e 12 mila a Reggio Calabria. Il sisma generò un maremoto molto violento, che causò numerosi morti e danni ai villaggi lungo lo Stretto, con onde da 6 a 12 metri di altezza sulla costa orientale della Sicilia a sud di Messina e sulla costa reggina.

Subito si recarono sui luoghi colpiti Re Vittorio Emanuele III e la Regina Elena.

A ricordo del suo impegno per la popolazione, nel 1960 la città di Messina dedicò una grande statua alla "Regina della Carità", 8 anni dopo la morte della Sovrana e 14 anni dopo l'inizio del Suo esilio volontario. E' proprio ai piedi di questo mo-

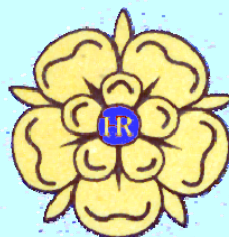


S.A.R. il Principe Sergio di Jugoslavia rende omaggio alla Regina Elena

MOTIVAZIONE DELLA MEDAGLIA DELLA CARITÀ ALLE INFERMIERE VOLONTARIE DELLA CRI



Nel primo centenario del terremoto del 28 dicembre 1908, che vide uno sforzo di solidarietà di tutta l'Italia unita a favore della Sicilia e, in particolare, della città di Messina, l'Associazione Internazionale Regina Elena concede la Medaglia della Carità alle Infermiere Volontarie della C.R.I. del Comitato Provinciale di Messina in



riconoscimento dell'impegno svolto con grande slancio umanitario in favore dei più deboli e degli emarginati, nel segno dell'accoglienza, della solidarietà e della promozione umana, vere eredi spirituali ed operative di Elena di Savoia.

l'Associazione Internazionale Regina Elena Delegazione Italiana ONLUS conferisce la Medaglia della Carità nazionale d'Argento



(Continua da pagina 2)

numento che il pronipote della terza Regina d'Italia ha voluto iniziare le commemorazioni, con una cerimonia organizzata alla presenza della Croce Rossa Italiana. Il Presidente Internazionale ha passato in rivista il distaccamento del Corpo militare della CRI prima di deporre una grandissima corona d'alloro con molti fiori bianchi ed il centro rosso a forma di cuore, con due nastri, uno in alto oro su azzurro con il nome dell'Associazione Internazionale Regina Elena, uno in basso, rosso su bianco, della CRI. Il Principe, accompagnato dai dirigenti nazionali e dai delegati di Messina, Caltanissetta, Catania, Napoli e del Triveneto, si è raccolto in preghiera a lungo prima di salutare le delegazioni delle Infermiere volontarie, della sezione femminile e dei volontari del soccorso della CRI siciliana.

Quindi si è recato al Teatro Vittorio Emanuele, dove ha partecipato all'inaugurazione di una lapide commemorativa dello Zar di tutte le Russie San Nicola II.

Nel gremitissimo teatro dedicato al "Padre della Patria", il Presidente internazionale dell'AI RH ha poi consegnato il "Premio della Carità Regina Elena" alla Delegazione regionale della Croce Rossa Italiana, presenti i delegati delle nove province siciliane, centinaia di partecipanti, i Delegati di Catania, Caltanissetta e Napoli dell'AI RH e di Tricolore ed il Sig. Franco Sausa, venuto appositamente da Palermo.

Mercoledì 10 dicembre il Delegato nisseno, Cav. Antonio Alberto Stella, insieme



Ai lati della corona il Vice Presidente Nazionale delegato agli aiuti umanitari ed il Delegato di Messina

ad alcuni soci, ha accompagnato S.A.R. il Principe Sergio di Jugoslavia ed i dirigenti che dal 6 dicembre erano stati in visita a Caltanissetta insieme ad altri soci dell'AI RH. Dopo un'interessante visita al Rettore dell'Università, ci si è recati al Forte San Jachiddu, dove il Principe ha

inaugurato i lavori di restauro e la nuova cappella (V circoscrizione), nonché una mostra di documenti e cartoline d'epoca sul terremoto con testimonianze.

Quindi un concerto in onore del Principe, offerto dal Conservatorio statale di musica "Arcangelo Corelli" diretto dal M^o Angelo Anastasi. Quindi una visita dei luoghi ed un ricco buffet.

L'11 dicembre il nipote del quarto Re d'Italia è stato ricevuto dall'Arcivescovo, dall'Amministrazione comunale, dal Consiglio Comunale e dal Presidente della Provincia ed ha insignito il Gonfalone della Città e della Provincia della massima onorificenza dell'Associazione Internazionale Regina Elena, concessa solo 84 volte in 23 anni ed in 14 Stati prima del viaggio in Sicilia.

Al Municipio il Principe è stato accolto dall'Assessore alle politiche finanziarie, Orazio Miloro, e dal Presidente del Consiglio, Giuseppe Previti, che gli hanno consegnato il crest della città ed una targa ricordo. Della rappresentanza ricevuta a palazzo Zanca facevano parte anche il Delegato generale internazionale, il Vicepresidente delegato agli aiuti umanitari, Comm. Gaetano Casella, il Delegato di

(Continua a pagina 4)



Lettura della motivazione della Medaglia della Carità ai volontari della CRI



Napoli, Cav. Orazio Mamone, ed il Delegato di Messina, Antonio Casablanca.

Presenti l'Assessore alle politiche del mare, Pippo Isgrò, ed i Consiglieri comunali Giovanni Cocivera, Paolo David, Marcello Greco, Sebastiano Tamà e Salvatore Ticonosco.

Nel corso dell'incontro, il Dott. Francesco Stagni, figlio del funzionario di pubblica sicurezza che durante la visita dei Sovrani d'Italia alla città terremotata fece da scorta alla Regina Elena, ha donato al Principe Sergio la copia della *Gazzetta di Messina e delle Calabrie* che riportava la stima della Regina per l'attività svolta a tutela della sua sicurezza.

L'Assessore Miloro ed i Consiglieri comunali hanno ricordato alcune memorie storiche legate al terremoto del 1908, che distrusse la città e durante il quale fu meritoria l'opera che Elena del Montenegro prestò in aiuto dei feriti e delle famiglie

vittime del cataclisma. Al termine della cerimonia, l'Assessore Miloro ha consegnato al Principe un volume su Messina.

Il Presidente della Provincia di Messina, On. Nanni Ricevuto, già Viceministro all'Istruzione, Università e Ricerca, ha ricevuto in visita il pronipote della Regina Elena, recatosi in città per istituire la Delegazione locale e per le manifestazioni in occasione del centenario del terremoto.

Erano presenti anche il Segretario generale, Dott. Giuseppe Spadaro, ed il Capo di Gabinetto, N.D. Avv. Anna Maria Tripodo.

Congedandosi dai soci AIRH di Caltanissetta, Sua Altezza Reale ha ringraziato ancora una volta il Delegato nisseno per l'accoglienza ricevuta in città, a San Cataldo, a Gela ed a Milena, promettendo di tornare appena gli sarà possibile.

Giovanni Vicini

IL CORPO DELLE INFERMIERE VOLONTARIE DELLA CROCE ROSSA IN SICILIA

In Sicilia la prima scuola per Infermiere Volontarie della Croce Rossa Italiana sorse a Palermo nell'autunno del 1908. Le iscritte, che allora erano chiamate "Dame della Croce Rossa Italiana" si trovarono subito impegnate in un immane lavoro, a causa del devastante terremoto. Con la loro opera, prestata nelle postazioni di soccorso, tempestivamente allestite in diversi punti delle zone colpite dal sisma, le "Dame della C.R.I." scrissero, in Sicilia, la prima pagina del più alto livello della solidarietà, assistendo i feriti, assistendo i senza tetto ed i profughi fuggiti da quei paesi bagnati di sangue e coperti di macerie fumanti.

Negli anni 1911/12, in occasione della guerra italo-turca, alcune di esse prestarono ancora la loro opera, nella qualità d'infermiere volontarie della Croce Rossa, negli ospedali militari "Tasca Lanza" di Palermo e "S. Trinità" di Napoli e sulla nave-ospedale "Menphi".

Lo scoppio della Prima Guerra Mondiale (1915/18) vide ancora numerosissime "sorelle" impegnate sul campo tra sacrifici e gravi rischi per la loro stessa vita; riconosciuti, nel tempo, con innumerevoli encomi e medaglie al valore. Contestualmente all'impegno delle infermiere nei luoghi di battaglia, nel 1916 altre "sorelle" si prodigarono per far fronte all'epidemia di meningite cerebro-spinale; altre ancora fornivano assistenza ai profughi delle terre invase, lavorando anche nei vari laboratori allestiti per confezionare gli indumenti per i soldati e nelle postazioni di ristoro. L'epidemia cerebro-spinale sviluppatasi nel 1929 a Barrafranca (Enna), con proporzioni allarmanti, diede ancora una volta modo alle Infermiere Volontarie siciliane di svolgere la loro opera nella propria terra. Altre missioni si registrarono poi dal 1935 al 1939, in occasione della Guerra d'Africa e di quella di Spagna.

La Seconda Guerra Mondiale (1940/45) trovò ancora sul campo le Infermiere Volontarie siciliane obbedienti, con disciplina di soldati: giorno e notte diedero il loro aiuto negli ospedali dell'Esercito e della Marina a Palermo, Messina, Catania, Siracusa e Trapani e, ovviamente, nelle numerose postazioni di Pronto soccorso allestite dalla C.R.I. Un gruppo di "crocerossine" (come sono comunemente chiamate) partì, in seguito, per dare supporto nel campo di Valona e nel centro ospedaliero di Berat, durante le operazioni di guerra svoltesi alla frontiera greco-albanese. Nel 1943, man mano che avanzavano gli anglo-americani in Sicilia, l'Ispettorato Regionale delle Infermiere Volontarie del XII Centro di Mobilitazione riorganizzò il lavoro, riunendo le fila dei vari ispettorati rimasti isolati e di quelli più provati dalla guerra per le continue incursioni diurne e notturne, superando ostacoli e difficoltà d'ogni sorta e riuscendo a ripristinare i servizi necessari. In quei terribili anni le "crocerossine" siciliane donarono sempre la miglior parte di sé, facendo del motto: "Ama, lavora, conforta, salva" una luminosa realtà. Man mano che ci si allontanava dai disastri della guerra, sembrava quasi logico che il compito delle Infermiere Volontarie fosse destinato a rimanere circoscritto, ma non si erano fatti i conti con i nuovi e sempre più gravosi problemi che gli ispettorati provinciali si trovarono ad affrontare: alluvioni, calamità naturali ecc..., ma questa è anche storia dei giorni nostri.

Se il compito fondamentale delle Infermiere Volontarie è quello dell'assistenza infermieristica, che esse svolgono presso ospedali militari, civili, cliniche universitarie, mediche, chirurgiche, pediatriche, ortopediche ed ambulatori vari, non meno importante è l'attività nel campo dell'assistenza materiale e morale in genere. Le "sorelle", infatti, si avvicinano nell'assistenza nelle carceri, nell'assistenza alle famiglie bisognose, negli accertamenti e nelle visite domiciliari, nella distribuzione dei viveri e dei medicinali. A questo si aggiunge la collaborazione con il Servizio sociale Internazionale della Croce Rossa Italiana, la partecipazione alle varie giornate in favore degli ammalati e l'organizzazione dei "Treni bianchi" per Lourdes e Loreto.



ANCHE A NATALE L'AIRH NON DIMENTICA I PIÙ DEBOLI



Pompei: doni alla casa di riposo Carmine Borrelli con il Sindaco, Avv. Claudio D'Alessio, ed il Gen. Giovanni Albano



Ancona: doni al Comitato locale della Croce Rossa Italiana



Palmanova (UD): doni alla Scuola Regina Margherita



Messina: doni alla Casa famiglia "Regina Elena" (V Circoscrizione)



Genova: doni al Centro d'ascolto vicariale media alta Val Bisagno

L'ORDINE PATRIARCALE DI SANT'IGNAZIO D'ANTIOCHIA A NOVARA

L'Ordine Patriarcale di Sant'Ignazio d'Antiochia è un'istituzione religiosa della Chiesa cattolica, votata ad una precisa missione: la glorificazione della S. Croce, la propagazione della Fede cattolica ed il sostegno della S. Chiesa nel Patriarcato Antiocheno dei Siri, che estende la sua autorità spirituale sul vastissimo territorio dell'antica provincia romana imperiale di Siria, dal Bosforo al Golfo Persico.

Con l'investitura, gli insigniti assumono spontaneamente il dovere di mettere in pratica, con coerenza e costanza, l'insegnamento di Cristo e d'operare, con umiltà e perseveranza, per il raggiungimento degli scopi dell'Ordine.

Conformemente alla bella tradizione che chiama a raccolta gli insigniti per una celebrazione eucaristica anche in prossimità delle due più importanti solennità dell'anno liturgico, il S. Natale e la S. Pasqua, il Delegato per il Nord Italia, Cav. Gr. Cr. Lino Mortarino, ha convocato i Cavalieri e le Dame a Novara per il 20 dicembre, nella bella chiesa del XVII secolo dedicata a San Giovanni decollato, dove ha avuto luogo la Santa Messa presieduta dall'Arciprete Don Primo Tosi,



Canonico Penitenziere del Duomo di Novara. Gli insigniti erano guidati dal Gran

Cancelliere dell'Ordine, S.E. il Cavaliere di Collare Prof. Salvatore Olivari de la Moneda, Consigliere della Procura Patriarcale d'Antiochia dei Siri.

Durante la toccante omelia, il celebrante ha proposto un interessante e commovente parallelo fra la risposta generosa e piena di fede della Madre di Dio all'annuncio dell'Angelo e la spontanea assunzione di doveri spirituali e materiali derivante dall'investitura nell'Ordine.

Come già si affermava nel medioevo a proposito dei cavalieri degli Ordini religioso - militari, "prendendo" spontaneamente la Croce gli insigniti s'impegnano infatti ad un'attività generosa ed assidua, sia spirituale sia materiale.

Un impegno tanto più significativo per i Cavalieri e le Dame dell'Ordine posto sotto il celeste patronato del Santo Vescovo e Martire antiocheno, a causa delle difficilissime condizioni in cui purtroppo versano i fedeli guidati dal Patriarca d'Antiochia dei Siri, vessati da condizioni di vita difficilissime e da fenomeni d'avversione al cristianesimo spesso cruenti.

Conformemente ai fini dell'Ordine, la preghiera dei fedeli, recitata coralmemente, è stata dedicata alla Chiesa in Antiochia ed all'Istituzione, con un ricordo particolare per gli insigniti che hanno già concluso il

(Continua a pagina 7)

LA CHIESA DI SAN GIOVANNI DECOLLATO

La Chiesa di San Giovanni Decollato, da quattro secoli sede della Confraternita di San Giovanni Battista Decollato, fu costruita tra il 1635 e il 1643; la facciata fu completata nel 1657. Non si conosce il nome del progettista, ma confronti e analisi con opere coeve lombarde rivelano una forte influenza dell'architetto Francesco Maria Ricchino. L'aula è ricca di opere d'arte tra cui due statue (Madonna di Caravaggio e San Rocco) del '400, affreschi e tele di Giuseppe Antonio Tosi detto il Cuzzio, Stefano Maria Legnani detto il Legnanino, Giuseppe De Giorgi. Di grande valore artistico sono gli stalli settecenteschi della Cappella interna dei Confratelli o coro, su disegno del pittore Pietro Francesco Prina.

Di valore storico è inoltre l'archivio, attualmente in fase di riordino, contenente pergamene e documenti relativi all'antico diritto della Confraternita di assistere i condannati a morte e di salvarne due, ogni anno, in occasione della festa di San Giovanni.

Accanto alla Chiesa sorge il sepolcro dei giustiziati (secc. XVI-XVII) trasformato nel 1920 in Cappella dedicata ai Caduti novaresi nelle due guerre mondiali.



(Continua da pagina 6)

loro pellegrinaggio terreno.

Dopo la funzione religiosa, ha avuto luogo un piacevolissimo momento conviviale e di scambio degli auguri presso un elegante ristorante, dove gli insigniti ed i loro familiari hanno potuto apprezzare un'atmosfera calda ed accogliente, piatti curati ed un servizio preciso e discreto.

Alberto Casirati



LA CHIESA SIRIACO-CATTOLICA

Prima terra di missione per gli Apostoli, depositaria d'una tradizione ormai bi millenaria

La Chiesa Siriaco-Cattolica è una *Chiesa sui iuris* all'interno della Chiesa cattolica. Primo risultato dell'azione missionaria degli Apostoli, provenienti da Gerusalemme, 4 anni dopo la Resurrezione di Cristo ebbe quale primo Vescovo S. Pietro.

Suo terzo Vescovo fu Sant'Ignazio d'Antiochia. Il Capo della Chiesa, che porta il titolo di Patriarca dei Siri d'Antiochia e di tutto l'oriente, risiede a Beirut, in Libano.

In Medio Oriente sono presenti le seguenti diocesi siriaco-cattoliche: eparchia siriaca di Beirut in Libano; le arcidiocesi di Homs, di Damasco, di Aleppo, di Hassaké-Nisibi in Siria; le diocesi di Hama e Nabk sono state unite all'arcidiocesi di Homs; le arcieparchie di Mossul e di Baghdad in Iraq.

Nel resto del mondo dipendono dalla chiesa siriaco-cattolica l'eparchia di Newark negli USA, l'esarcato apostolico siriaco di Venezuela, gli esarcati patriarcali di Gerusalemme, Palestina e Giordania, di Bassora e Kuwait, di Turchia, e alcuni territori in Sudan.



La sede del Patriarcato, a Beirut

Le Chiese sui iuris

All'interno della Chiesa Cattolica, le Chiese *sui iuris*, o *Riti*, sono chiese particolari, distinte per forme di culto liturgico e pietà popolare, disciplina sacramentale e canonica (si distinguono il Codice di Diritto Canonico e il Codice dei Canoni delle Chiese Orientali), terminologia e tradizione teologica. L'autonomia a cui si riferisce la frase *sui iuris* è stata riconosciuta, fra l'altro, dal concilio Vaticano II nel decreto *Orientalium Ecclesiarum*, concernente le "chiese particolari o riti" orientali.

La Chiesa Cattolica è una chiesa unica, incarnata in una pluralità di Chiese locali o particolari, essendo "una realtà ontologicamente e temporalmente preesistente ad ogni chiesa individuale particolare" ("Lettera ai Vescovi della Chiesa Cattolica su alcuni aspetti della Chiesa vista come comunione" del 28 maggio 1992, da parte della Congregazione per la dottrina della fede).

Le Chiese cattoliche suddivise per tradizione liturgica

- Chiese *sui iuris* di rito liturgico occidentale (1): chiesa cattolica latina, nella quale si praticano vari riti liturgici, da non confondere con i riti o le chiese *sui iuris*.

Fra tali riti liturgici si contano il rito roma-

no (quello più diffuso), il rito ambrosiano, il rito mozarabico, e i riti di Braga (Portogallo) e di ordini religiosi, come quello cartusiano.

- Chiesa *sui iuris* di rito liturgico armeno (1): chiesa armeno-cattolica (Libano, Iran, Iraq, Egitto, Siria, Turchia, Israele, Palestina, Italia e diaspora armena nel mondo)

- Chiese *sui iuris* di rito liturgico alessandrino (2): chiesa cattolica copta (Egitto) e chiesa cattolica etiopica (Etiopia ed Eritrea)

- Chiese *sui iuris* di rito liturgico siriaco orientale (2): chiesa cattolica caldea (Iraq, Iran, Libano, Egitto, Siria, Turchia, Stati Uniti); chiesa cattolica siro-malabarese (India e Stati Uniti)

- Chiese *sui iuris* di rito liturgico antiocheno o siriaco occidentale (3): chiesa siriaco-cattolica, in Libano, Iraq, Giordania, Kuwait, Palestina, Egitto, Sudan, Siria, Turchia, Stati Uniti, Canada, Venezuela; chiesa maronita (Libano, Siria, Cipro, Israele, Palestina, Egitto, Giordania e diaspora siro-libanese nel mondo); chiesa cattolica siro-malankarese (India)

- Chiese *sui iuris* di rito liturgico bizantino (15): chiesa cattolica italo-albanese; chiesa greco-cattolica albanese, bielorusa, bulgara, croata, di Grecia, di Serbia e Montenegro, macedone, melchita, rumena, rutena, russa, slovacca, ucraina ed ungherese.

Il titolo di Patriarca d'Antiochia

Il titolo di Patriarca d'Antiochia (Antakya nell'attuale Turchia) è portato tradizionalmente dal Vescovo d'Antiochia, antica sede apostolica.

DISCORSO DEL PATRIARCA LATINO DI GERUSALEMME

Mons. Fouad Twal in occasione della sua prima messa pontificale presso il Santo Sepolcro

“Cari amici,

“Il mio cuore è pronto” (Sal 57 (56),8

Ci tratteniamo questa mattina davanti al Sepolcro che i due discepoli hanno visitato prima di noi il mattino della Resurrezione. Troviamo la cattedrale del Santo Sepolcro piena di pellegrini, di incenso e di preghiere, ma troviamo il Sepolcro vuoto, vuoto del Corpo di Cristo risuscitato che ha trionfato sulla morte, sull'ingiustizia e sul male. Come l'angelo disse alle donne: «Non è qui.

E' risorto, come aveva detto. (...) Andate a dire ai suoi discepoli: E' risuscitato dai morti, e ora vi precede in Galilea » (Mt 28 5-7).

In questo perpetuo rinnovamento risiede la nostra forza. E noi siamo forti. La nostra forza viene direttamente da Lui, come ci ha promesso:

“Voi state per ricevere una forza dall'alto” (At 1,8).

La nostra forza proviene dalla Sua presenza fra noi nell'Eucaristia.

La nostra forza proviene dalla Sua Croce vivificante e dalla sua Resurrezione.

La nostra forza viene dalla Sua promessa:

“Non abbiate paura. Io sono con voi. Sono io che ho preso l'iniziativa” (Mt 28,20).



“Non abbiate paura, non vi lascerò orfani “ (Gv 14, 18).

“Non abbiate paura, abbiate fiducia, io ho vinto il mondo” (Gv 16, 33).

Siamo poveri e ci riconosciamo tali. Così abbiamo bisogno di ogni aiuto, di ogni consiglio, di ogni preghiera e della condivisione delle responsabilità che ci sono confidate. Signore, dacci la saggezza che hai concesso a re Salomone, in modo che alcuna decisione importante non sia presa prima di aver ascoltato i nostri confratelli e in vista del bene comune. Signore, Tu sei il nostro sostegno e in Te noi siamo ricchi.

Siamo ricchi grazie alla presenza dei nostri fratelli Vescovi ausiliari, dei membri dell'Assemblea degli Ordinari cattolici di Terra Santa, del Consiglio dei Patriarchi cattolici di Oriente e dei capi religiosi di tutte le altre confessioni cristiane.

Saremo ricchi se ci rivestiamo dell'umiltà e della dolcezza del Divin Bambino della Grotta, se evitiamo ogni ricerca di popolarità che lusinga il nostro amor proprio e se evitiamo l'orgoglio degli scribi e l'ipocrisia dei farisei.

Saremo ricchi se imitiamo il silenzio di Gesù nella Grotta, la Sua grandezza d'animo davanti a coloro che lo accusavano e lo insultavano e il Suo gran perdono sulla Croce.

Signore, per l'intercessione di Tua madre, Patrona della Palestina, dacci la grazia.

.....

Donaci di non dimenticare di vivere, tutto il tempo della nostra vita, quel che ci hai raccomandato:

«Amatevi gli uni gli altri» (Gv 15,12) e «Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio» (Mt 5,9).

Cari Fratelli e Sorelle, da questa città di Pace noi auguriamo che «la pace di Dio custodisca i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù» (Fil 4,7)».

+ Fouad Twal, Patriarca Latino di Gerusalemme



IL PRESIDENTE DELLA CEI INSIGNITO NEL S.M. ORDINE DI MALTA



Martedì 23 dicembre, S.Em. il Cardinale Arcivescovo Angelo Bagnasco ha ricevuto per gli auguri di Natale i membri della Delegazione di Genova del Sovrano Militare Ordine di Malta.

Nell'occasione S.E. il Marchese Gian Luca Chiavari P. G., Ricevitore del Comun Tesoro, per incarico del Gran Maestro e del Sovrano Consiglio dell'Ordine, gli ha consegnato le insegne di Bali Gran Croce di Onore e Devozione.



Il 5 dicembre il Santo Padre ha ricevuto in Vaticano una rappresentanza dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme, in particolare il Signor Cardinale John Patrick Foley, Gran Maestro, ed il Gran Priore, S.B. Fouad Twal, Patriarca di Gerusalemme dei Latini. L'occasione era la riunione a Roma della "consulta mondiale", che ogni cinque anni prevede l'incontro dei massimi esponenti per valutare la situazione della comunità cattolica in Terra Santa, le attività svolte dall'Ordine e le direttive per il futuro. Il Pontefice ha manifestato il suo "vivo apprezzamento specialmente per le iniziative di solidarietà fraterna che l'Ordine da tanti anni continua a promuovere in favore dei Luoghi Santi".

E' IN LINEA LA NUOVA RELEASE DI
www.granducato.org

Presentazione del Granduca

E' con immenso piacere che pubblichiamo la nuova release di www.granducato.org.

Ci piace rilevare come questo spazio web sia una valida ed esauriva testimonianza, di un glorioso passato della nostra amata Toscana e del nostro Casato, ricco di cultura e civiltà, che mai potrà essere dimenticato e che anzi riteniamo debba essere sempre più approfondito e conosciuto.

Sigismondo d'Asburgo Lorena
 Granduca di Toscana



S.A.R. il Principe Reale Ereditario Felipe, Principe delle Asturie, appunta alla consorte la decorazione di Dama della Reale Maestranza di Cavalleria di Siviglia

LA RETE MUSEALE DELL'OTTOCENTO LOMBARDO

Il 3 dicembre a Milano, presso lo Spazio Oberdan, è stata presentata la *Rete Museale dell'Ottocento Lombardo*, alla quale aderiscono nel capoluogo l'Accademia di Belle Arti di Brera, il Civico Archivio Fotografico, la Galleria d'Arte Moderna, la Pinacoteca di Brera, la Provincia di Milano con Palazzo Isimbardi, le Raccolte Storiche. Nel territorio ci sono invece l'Accademia di Belle Arti Tadini, Lovere; il Castello di Masnago, il Civico Museo d'Arte Moderna e Contemporanea, Varese, l'Istituzione Villa Monastero, Varenna; i Musei Civici, Monza; i Musei Civici, Pavia; il Museo Civico Guido Sutermeister, Legnano, il Museo Diotti, Casalmaggiore; Villa Carlotta, Tremezzo; Villa Vigoni, Centro Italo Tedesco, Menaggio, con il coordinamento della Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Lombardia.

Queste 15 istituzioni si sono unite in rete per promuovere e diffondere la conoscenza del patrimonio artistico prodotto nell'800 in Lombardia e conservato in musei e raccolte museali della Regione.

E in particolare valorizzare i luoghi e le collezioni attraverso la redazione di progetti di ricerca scientifica comuni, organizzando mostre e raccogliendo bibliografie; incrementare studi, ricerche, scambi di informazioni tra musei, raccolte museali e altre istituzioni culturali; comunicare al pubblico, attraverso canali informativi appositamente studiati, una serie di possibili percorsi tematici che collegano Milano al territorio; produrre strumenti didattici integrati rivolti al mondo della scuola.

La Rete museale dell'Ottocento Lombardo è frutto della consapevolezza di quanto sia ampio e sinergico il panorama che dal quel secolo affiora ancora oggi sotto il tessuto della Lombardia moderna. La Rete è la somma dei percorsi che hanno collegato le istituzioni, gli artisti e i protagonisti di quel periodo. Dall'Accademia di Brera, luogo della genesi di queste connessioni, fino ai musei civici, che accolgono ciò che dalla scuola, attraverso le esposizioni d'arte, e dal mondo del collezionismo arriva nelle loro raccolte, si possono tessere molte trame e narrare molte realtà possibili. La consapevolezza di argomenti, temi e ragioni comuni ha portato le varie istituzioni alla creazione di uno strumento di studio, il cui scopo è promuovere la conoscenza della storia



dell'arte, della cultura e della sociologia. Con la scuola dei maestri dell'Accademia di Brera, Milano diviene un centro di attrazione per tutta Italia, un cantiere trainante per le numerose commissioni pubbliche e per la realizzazione di monumenti onorari, che assurgono a modello di riferimento per la borghesia lombarda. In molti i vi giungono perché attirati da modernità e innovazione tecnologica.

Dalla memoria dell'antico quale radice della modernità, al collezionismo lombardo, alla letteratura, alla poesia e al melodramma, dall'insegnamento artistico a tutto l'immaginario di temi e possibilità che trovano ragione di essere alla luce

delle rivoluzioni che il secolo innesca (politiche, religiose, sociali, industriali, urbani, familiari, scientifiche, artistiche, di materiali e tecniche), la Rete vuole essere un laboratorio di confronto, studio e ricerca, per promuovere la conoscenza e per progettare il futuro di questa storia. A partire dalla valorizzazione delle collezioni e dei luoghi, attraverso azioni di manutenzione programmata, attivando laboratori di museotecnica, redigendo cataloghi generali e progetti di ricerca scientifica comuni, creando strumenti didattici integrati di guida al territorio, organizzando mostre, raccogliendo bibliografie ed esaudendo il desiderio della Regione Lombardia di creare sinergie tra enti e istituzioni, la Rete vuole promuovere la ricerca e la cultura e diventare elemento di riferimento per il pubblico e per gli studiosi delle discipline.



In alto:

Palazzo Isimbardi
Provincia di Milano
Episodio dei Visconti (1825-49 ca)
Napoleone Mellini
(Como, 1800 - Milano, 1880)

Accanto:

Villa Carlotta
Tremezzo
Venere e Marte (1805)
Luigi Acquisti
(Forlì, 1817—Bologna, 1823)

INTERVENTI UMANITARI DELL'AI RH IN ITALIA E ALL'ESTERO

- a Pompei (NA) alla Fondazione "A' voce la missione in Libano n. 90 banchi di d'è creature" di Don Luigi Merola, un scuola e sedie (€5.000,00) presepe;
- a Tricesimo (UD), al Centro medico - a Palmanova (UD) ai Carabinieri del 13° psicopedagogico di S. Maria dei Colli, Reggimento di Gorizia per la missione a Pristina in Kosovo (Serbia) n. 154 colli viveri (220 kg) ed aiuti umanitari (612 pezzi) (€ 35.259,00)
- ad Ancona alla Parrocchia della Misericordia, vestiti nuovi (€1.142,00)
- a Palmanova (UD) al Reggimento Lan- - ad Ancona alla CRI per delle missioni in Congo ed in Angola, medicinali (€9.789,50)
- a Palmanova (UD) al Comitato femminile della CRI, dolci (€125,00).

POVERTÀ MINORILE

Nonostante le promesse fatte e gli impegni presi vent'anni fa dal parlamento, il dramma della povertà minorile continua ad essere presente in Canada. Lo conferma un rapporto presentato ieri nel quale viene messo in luce che un bambino su nove vive in condizioni disagiate. La situazione potrebbe peggiorare drasticamente con l'aggravarsi della crisi economica. Nello studio relativo all'anno in corso almeno 760mila bambini hanno vissuto in condizioni gravemente disagiate.

LE OPERE CARITATEVOLI NON POSSONO CAMMINARE DA SOLE

E' necessario che tutta la Chiesa, iniziando dai Vescovi, si coinvolga attivamente nelle opere caritative. Lo ha affermato il Cardinale Paul Josef Cordes, Presidente del Pontificio Consiglio *Cor Unum*, alla "Radio Vaticana" al termine di un viaggio negli Stati Uniti dove ha assistito, a Baltimora, all'Assemblea Plenaria della Conferenza Episcopale Statunitense.

Il Porporato ha avvertito contro un doppio rischio: pensare "che le opere caritative possano camminare da sole" e il fatto che queste "si allontanino sempre di più dalla missione ecclesiale. I Vescovi devono quindi recuperare la loro responsabilità nei riguardi dell'evangelizzazione, della quale l'aiuto caritativo è una parte". Il Presidente di *Cor Unum* ha ricordato che la prima Enciclica di Papa Benedetto XVI "sottolinea molto la responsabilità del Vescovo stesso e dice chiaramente che la carità è un'opera ecclesiale. Non si può delegare completamente l'opera caritativa ad altri. Certamente, il Vescovo deve farsi aiutare; ma deve sempre ricordare che è lui la persona decisiva per quanto riguarda l'opera caritativa.

Per il Cardinale Cordes, al giorno d'oggi c'è "una grande sensibilità nei riguardi del comandamento di amare il prossimo", per cui non è un caso che il Papa abbia scelto questo argomento per la sua prima Enciclica. Con essa, osserva, ha voluto "lanciare un messaggio che dice: se tu ami il tuo prossimo, lo ami perché sei amato da Dio". Per questo, è necessario "comunicare una dimensione di fede in questo umanesimo, in questa filantropia". *Deus Caritas est* è molto importante, "perché sottolinea che la missione della Chiesa ha sempre due facce: quella della proclamazione della Parola di Dio e quella di fare del bene, cioè sperimentare che Dio ama il suo popolo". Quanto all'attuale situazione di crisi economica, il porporato ha affermato che anche se per ora non si è notato un aumento delle richieste di aiuto al suo dicastero sta invece avendo delle conseguenze la scarsità di liquidi. Oltre agli aiuti inviati recentemente a Bukavu per aiutare le vittime della guerra in Congo, il Cardinale ha ricordato quelli offerti dal suo dicastero alle vittime delle ultime catastrofi naturali, come il terremoto in Pakistan, l'uragano che ha colpito Cuba e Haiti e il grave sisma in Cina. Quest'ultimo caso "è stato un fatto nuovo", ha osservato: si sa che nella Cina continentale "le relazioni con la Chiesa non sono molto facili, ma l'aiuto del Papa per i terremotati è stato bene accolto".

DIABETE: 230 MILIONI DI MALATI, IL 5,6% DEGLI ITALIANI

Il diabete è un problema sanitario per le persone di tutti e di tutte le età. Nel mondo sono più di 230 milioni le persone che hanno questa malattia e, in Italia, è colpito dal diabete di tipo 2 il 5-6% della popolazione, quando solo dieci anni fa interessava il 4%. La percentuale più alta si registra nel Mezzogiorno, con un tasso del 5,2%, seguita dal Centro con il 4,5% e dal Nord con il 3,9%. La mortalità nelle persone con diabete è 1,9 volte quella dei non diabetici e per le donne il rapporto sale a 2,6. In Italia, nel 2006, l'Istat ha stimato una prevalenza del diabete noto pari a 4,5% (4,6% nelle donne, 4,3% negli uomini). Nella fascia d'età 45-74 anni la prevalenza è maggiore fra gli uomini, mentre nella fascia oltre i 75 anni è molto più alta fra le donne. Per invertire l'attuale tendenza sarà necessaria una strategia comune a tutti i paesi e l'attenzione dell'intera comunità internazionale.

TRACOMEST SLOVACCHIA



Si intitola *Tracomest Slovacchia*. Trasferimento know-how per il Corso di Laurea in Commercio Estero il progetto volto alla creazione di un corso di laurea triennale in Commercio Europeo ed Estero presso l'Università di Bratislava, nell'ambito della Convenzione Ice / Regione Piemonte. L'idea di un progetto di collaborazione tra le Facoltà di Economia di Torino e quella dell'Università di Bratislava è nata in base alle esigenze delle numerose imprese piemontesi che hanno aperto una sede nella regione della capitale slovacca.

Grazie all'appoggio del Console di Slovacchia a Torino, le due Facoltà hanno sviluppato dei corsi specifici in Commercio Estero, per formare laureati italiani che conoscano a fondo il mercato e la mentalità slovacchi, e laureati slovacchi con una cultura d'impresa aperta all'esperienza italiana ed una buona conoscenza della nostra lingua. L'obiettivo è la creazione di una rete tra le università, uno scambio di studenti e la creazione di un diploma universitario *Europe oriented*.



GLI ULTIMI RE AL PANTHEON: SCELTA UTILE PER IL PAESE

Lettera all'Ambasciatore S. Romano

Mi sembrava, ma forse mi sbaglio, che il Pantheon non fosse la tomba di famiglia dei Savoia, ma il tempio dove riposano le glorie nazionali. Sarebbe interessante che lei ci spiegasse per quali alti meriti si siano distinti gli ultimi due discendenti, perché le loro salme vengano tumulate nel Pantheon.

Carmine Casale

Caro Casale,

I Savoia hanno due tombe di famiglia.

La più antica è l'abbazia di Hautecombe, in Savoia, fondata da Amedeo III (1087-1148), dove sono sepolti, insieme ai conti e ai duchi della dinastia, Umberto II e sua moglie Maria José. La più recente è la cripta della Basilica di Superga, nei pressi di Torino. Fu costruita da Vittorio Amedeo II dopo la vittoria dell'esercito piemontese durante l'assedio di Torino, nel 1706, e divenne da allora la tomba dei re di Sardegna, con la sola eccezione di Carlo Felice, morto nel 1831, che volle essere sepolto a Hautecombe. Il dibattito sul luogo che avrebbe dovuto accogliere le salme dei re d'Italia cominciò immediatamente dopo la morte di Vittorio Emanuele II nel 1878. Qualcuno fu favorevole alla tesi della continuità dinastica e propose che il «padre della patria» venisse sepolto a Superga. Ma Francesco Crispi, allora ministro degli Interni nel governo

di Agostino Depretis, sostenne che occorreva voltare pagina e sottolineare la differenza fra il regno antico e il regno nuovo, creato con il contributo determinante delle forze risorgimentali.

Se la capitale dello Stato degli italiani era a Roma, occorreva quindi che il corpo del sovrano riposasse in una chiesa romana. La scelta cadde sul Pantheon per molte ragioni. Era un tempio pagano a cui il cattolicesimo aveva imposto i suoi simboli senza riuscire a mutarne i caratteri, una chiesa che non aveva, e non ha nemmeno oggi, odore d'incenso.

Ed era infine il nome della chiesa che Luigi XV fece costruire a Parigi nel 1764 e che la rivoluzione francese trasformò in tempio laico delle glorie nazionali, da Voltaire a Rousseau, da Victor Hugo a Zola, da Gambetta a Jaurès. È questa probabilmente la ragione per cui lei, caro Casale, crede che il Pantheon fosse destinato alle «glorie nazionali».

L'idea di una chiesa dedicata alle personalità più eminenti della storia italiana fu parzialmente realizzata nella chiesa di Santa Croce a Firenze dove vennero sepolti, talora trasferendoli da una precedente sepoltura, i resti di Vittorio Alfieri, Machiavelli, Leon Battista Alberti, Galileo, Foscolo, Rossini e, nel 1944, Giovanni Gentile. Resta la sua domanda sui meriti che giustificerebbero la sepoltura di Vittorio Emanuele III e Umberto II al Pantheon. Potrei rispondere che il primo



ebbe certamente il merito di rappresentare l'unità nazionale nei momenti più difficili della Grande guerra e che il secondo, accettando il risultato del referendum del 1946, risparmiò al Paese una guerra civile. Ma la ragione per cui la traslazione delle salme al Pantheon sarebbe opportuna è un'altra. Nel bene e nel male i Savoia sono indissolubilmente legati alla storia nazionale italiana.

I loro errori e le loro colpe sono strettamente intrecciati con gli errori e le colpe di un popolo in cui nessuno, quali che siano le sue convinzioni politiche, ha il diritto di scagliare la prima pietra. Sono interamente «nostri», in altre parole, e dovrebbero stare fra noi, come una sorta di specchio in cui gli italiani possano meglio leggere la propria storia.

Sergio Romano

Corriere della Sera, 23 dicembre 2007

LEGALITÀ

Corriere della Sera, 2 dicembre 2008

NAPOLI - L'eterna questione meridionale rischia di degenerare oggi in una questione morale. È successo altre volte, secondo cicliche intermittenze. E anche ora larghi settori della classe dirigente dell'ex capitale del Sud rischiano di uscire vulnerati dalla bufera politico-giudiziaria perché, alle solite «pesanti criticità che offuscano l'immagine e la prospettiva di sviluppo», si aggiunge il suicidio dell'ex assessore Nugnes, «una vicenda il cui tragico epilogo ci turba e scuote umanamente». Parte dalle cronache di questi giorni il ragionamento esortativo che il presidente della Repubblica affida alla propria città, nell'ottava visita da quando è al Quirinale. È giunto qui per premiare certe «isole di eccellenza» che potrebbero bilanciare «rappresentazioni negative, unilaterali e spesso ingiuste» sulla sua terra. Non può però tartufescamente evitare l'attualità, che da queste parti sta disegnando un quadro «di luci e ombre, potenzialità e contraddizioni, volontà di rilancio e ostacoli vecchi e nuovi». E tra le contraddizioni e gli ostacoli, il dramma rifiuti ha dominato per mesi, con foschi intrecci sui quali la magistratura cerca di fare luce.

Il capo dello Stato ricorda che quando venne per la prima volta a Napoli chiese «un'azione risoluta contro cieche resistenze a decisioni improrogabili e contro palesi illegalismi». Adesso «quell'azione risoluta è finalmente giunta» e l'emergenza superata, dice. E questo suona come una provvisoria approvazione delle iniziative già prese dal governo, che devono in ogni caso essere completate con «soluzioni esaurienti e durevoli». Tuttavia è lo scenario generale che lo inquieta. Elenca i dati di Bankitalia sul divario Nord-Sud, dal tasso di crescita ai livelli dell'occupazione e dell'efficienza dei servizi fondamentali. Per puntualizzare che «non si può non trarre da ciò materia di seria riflessione sulla validità delle politiche portate avanti nell'ultimo quindicennio dallo Stato e dalle istituzioni regionali e locali». Ora, posto anche che la sua critica si riferisca a come sono stati utilizzati i fondi pubblici dalle diverse regioni meridionali, il riferimento al «quindicennio» si sovrappone esattamente alla lunga stagione di Antonio Bassolino al potere, da sindaco prima e da governatore poi. Una coincidenza che provoca ovvii interrogativi e facce aggrondate, anzitutto quella di Bassolino. Interrogativi che restano sospesi nel gelo, mentre Napolitano si spinge oltre. Recrimina che è «assai basso il grado di attenzione che le forze politiche del Paese dedicano al Mezzogiorno».

Marzio Breda

POMPEO BATONI. L'EUROPA DELLE CORTE E IL GRAND TOUR

Grande mostra al Palazzo Ducale di Lucca per uno dei maggiori protagonisti dell'arte europea nel '700

Lucca. A Palazzo Ducale, sino al 29 marzo 2009, oltre 100 dipinti ripercorreranno, in modo completo ed esaustivo, le vicende di uno dei maggiori protagonisti dell'arte europea del Settecento, nel terzo centenario della sua nascita. La città toscana rende così omaggio al suo illustre concittadino, che proprio in questa terra si è formato per affermarsi a livello internazionale, a Roma e poi soprattutto in Inghilterra dove è stato uno dei pittori più ricercati dall'aristocrazia britannica.

Lucca ospita un grande evento d'arte, la grande mostra su Pompeo Batoni (Lucca 1708-Roma 1787), uno dei maggiori protagonisti dell'arte europea del Settecento. Con questa esposizione la città di Lucca, nel terzo centenario della nascita, rende omaggio al suo illustre concittadino, che proprio nella città toscana si è formato per affermarsi a livello internazionale, a Roma e poi soprattutto in Inghilterra dove sarà uno dei pittori più ricercati dall'aristocrazia britannica. E proprio il mondo anglosassone ha dedicato nel 2008 al pittore due mostre, prima al *Museum of Fine Arts* di Houston, quindi alla *National Gallery* di Londra. Lucca corona questo itinerario internazionale con la realizzazione della rassegna conclusiva, la più completa, non solo per il numero delle opere ma anche per la presenza, accanto ai ritratti e ai soggetti profani, dei dipinti di grande formato e delle spettacolari pale d'altare. Sono esposti circa 100 dipinti dell'artista lucchese, concessi in prestito dalle maggiori collezioni pubbliche e private europee ed americane, in un percorso articolato in sei sezioni, che servirà a individuare e ripercorrere le diverse fasi della sua lunga vicenda artistica. La visita segue quindi un criterio prevalentemente cronologico, anche se all'interno dei singoli periodi saranno evidenziate, con opportuni abbinamenti e confronti, le tema-

tiche e le tipologie elaborate dal pittore. Così la presenza di una serie di arredi e oggetti d'arte esposti in mostra restituirà il contesto e il gusto del "ritratto ambientato", il genere a cui è legata la fama internazionale di Batoni.

La prima sezione, *Batoni e la gloria della pittura*, presenta la figura dell'artista e ne evocerà la fama conseguita nello splendido scenario della Roma neoclassica, attraverso dipinti di tema allegorico e una ricca documentazione sulla vita e la fortuna critica.

La seconda, *Un ingegno multiforme e la rivoluzione neoclassica*, ricostruisce la straordinaria affermazione di Batoni che, in dieci anni, s'impone come l'ultimo protagonista della grande maniera, campione di una tradizione classicista destinata a rinnovarsi e a confluire nella cosiddetta rivoluzione neoclassica. Opere di carattere allegorico, dipinti storici, e soprattutto le grandi pale d'altare, come quelle destinate alle chiese lombarde tra Brescia e Milano, dimostreranno la versatilità dell'artista e la maturità di un linguaggio pittorico ormai inconfondibile.

La terza, *Tra il ritratto internazionale, la storia, il mito e l'immagine della chiesa trionfante*, fa percepire il valore di Batoni, richiesto dalle grandi corti, tra Parma e Caserta, e dall'aristocrazia britannica, apprezzato sia per l'eleganza dei suoi ritratti che come pittore di storia. Mentre sul versante della pittura sacra, improntata ad un linguaggio più complesso, diventa il maggiore interprete delle istanze riformatrici di una Chiesa che vuole recuperare il suo ruolo nella società.

I protagonisti del Grand Tour e il fascino di Roma è il titolo della quarta sezione che presenta esclusivamente i grandi ritratti della maturità, indissolubilmente legati all'esaltante esperienza del Grand Tour, di cui divennero l'espressione più



emblematica, mentre la rappresentazione delle antichità classiche rilanciava il mito e la centralità di Roma nel percorso dell'arte occidentale.

La quinta sezione, *Dal ritratto di stato all'apoteosi degli eroi* segue l'affermazione, accanto alle consuete immagini dei grandi viaggiatori, di una nuova tipologia, quella del ritratto di Stato. Si tratta, a partire da quello dell'Imperatore Giuseppe II, della rappresentazione più convincente, e in certa misura esemplare, di quei monarchi riformatori che hanno fatto la storia dell'Europa illuminata. I dipinti storici e allegorici, destinati a Caterina II di Russia o a Ferdinando IV di Borbone, testimoniano invece un'inesauribile forza inventiva nella rielaborazione del genere storico impegnato nella celebrazione degli eroi.

La sesta, e ultima sezione, presenta una selezione di disegni, in parte ricollegati ai dipinti presentati nelle sale precedenti, essenziali per comprendere il procedimento operativo di Batoni e confermare la sua eccellenza in questo esercizio ancora privilegiato dall'estetica neoclassica.

L'Italia ha recepito la direttiva europea relativa al modello delle patenti di guida adegua l'attuale formato delle nostre patenti alle caratteristiche del modello comunitario. Non solo l'uso dei codici europei ma anche la prescrizione dei requisiti minimi necessari per sostenere l'esame di idoneità alla guida. La sicurezza stradale è al centro della politica comunitaria e la Commissione ha inserito la "guida sicura nelle gallerie stradali" tra i requisiti minimi teorici e pratici, per contribuire a migliorare la sicurezza.

La direttiva introduce modifiche delle indicazioni obbligatorie da inserire sulla patente e degli aggiornamenti sulle definizioni tecniche. Chi intende conseguire l'abilitazione alla guida di un veicolo con cambio manuale deve effettuare la prova di capacità e comportamento su veicolo dotato di tale tipo di cambio. Se il candidato effettua la prova di capacità e comportamento su veicolo privo di pedale della frizione, ciò deve essere debitamente indicato sulla patente rilasciata in base a tale prova, che abilita alla guida dei soli veicoli privi di pedale della frizione. Relativamente alle categorie di veicoli, quelli utilizzati per le prove destinate alle categorie B + E, C, C + E, D, D + E, che non risultano conformi ai requisiti minimi indicati, ma utilizzati alla data del 30 settembre 2008, possono continuare ad essere utilizzati fino al 30 settembre 2013.

UNA FONDAZIONE ANTIMAFIA NELL'EX FORTINO DEL CLAN

Pompei - Prima era la roccaforte della criminalità organizzata, di quel clan Cesarano che per anni ha seminato il terrore nel quartiere di Ponte Persica. Oggi, invece, lo stabile al civico 26 di via Vecchia per Castellammare è molto di più.

E' un fortino, espugnato dallo Stato, dal quale non partono più gli ordini per le esecuzioni "esemplari" decise dal clan: al contrario, da qui partiranno tutti quei consigli e quegli insegnamenti che potranno contribuire a rendere migliori le persone. Tutte quelle persone che ne hanno bisogno più degli altri, perché ancora in tempo a cambiare se stessi e chi li circonda: i bambini, i giovani, chi ha avuto già a che fare con la piovra della criminalità organizzata.

E' soprattutto questo l'obiettivo di don

Luigi Merola, il parroco anticamorra, costretto a vivere sotto scorta da cinque anni, che ieri, in via Vecchia per Castellammare, in un edificio confiscato dallo Stato al clan camorristico Cesarano, ha inaugurato la succursale pompeiana de "La voce de' creature".

La sua fondazione che si occupa del recupero minorile

dal dicembre 2007 è operativa nell'ex

villa del boss Brancaccio di Poggioreale, situata in via Piazzolla al Trivio, nel quartiere all'Arenaccia.

Nell'appartamento di Pompei, che rappresenta il simbolo della vittoria dello Stato contro la camorra, don Luigi, che insieme al sindaco Claudio D'Alessio e all'assessore alla cultura Antonio Ebreo hanno dato vita ad un'importante realtà che rappresentano potenziali braccia armate delle organizzazioni criminali, si svolgeranno interventi di recupero ai percorsi scolastici e di contrasto in tutte le forme possibili

di dispersione scolastica.

Un don Luigi visibilmente emozionato, davanti a oltre 200 persone, ha espresso il suo desiderio di intercettare i giovani da sottrarre alla grinfie della criminalità organizzata. "A voce d'è creature" promuoverà progetti e interventi finalizzati all'offerta di servizi assistenziali, di aggregazione sociale e integrazione culturale e dotando, i giovani, di strumenti necessari alla collocazione occupazionale.

All'evento sono intervenuti il prefetto di Napoli, Alessandro Pansa, il presidente emerito del tribunale per i minori di Napoli Stefano Trapani, il colonnello Filippo Troise, comandante dell'accademia militare "Nunziatella", monsignor Pasquale Mocerino, vicario del Santuario di Pompei. Presente anche l'Associazione Internazionale Regina Elena che, attraverso Rodolfo Armenio, ha donato a don Luigi un presepe illuminato come segno di rinascita di una vera famiglia per il quartiere e per la Città di Pompei.

Marco Pirollo

Insomma.it, 18 novembre 2008



LE LEGGI RAZZIALI A NAPOLI: IMPORTANTI CONVEGNO E MOSTRA

Si è svolto il 25 novembre a Napoli il Convegno-Mostra "...francamente razzisti" *Le leggi razziali a Napoli* all'Archivio di Stato di Napoli. La giornata è iniziata alle ore 9,30 con l'introduzione della moderatrice Maria Rosaria de Divitiis, Direttore dell'Archivio di Stato di Napoli. Quindi i saluti: Luciano Scala, Direttore generale per gli Archivi; Renzo Gattegna, Presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane; Pier Luigi Campagnano, Presidente Comunità ebraica di Napoli; Guido D'Agostino, Presidente Istituto Campano per la Storia della Resistenza. Sono intervenuti: Giancarlo Lacerenza, *Ebrei a Napoli: 2000 anni di storia*; Francesco Soverina, *Le leggi razziali: un capitolo ingombrante della storia italiana*; Gabriella Gribaudo, *Le leggi razziali a Napoli*; Stefano Levi della Torre, *Attualità del passato*. La mattinata si è conclusa con l'inaugurazione della mostra.

Il pomeriggio Titti Marrone ha intervistato Mario De Simone, Ugo Foa', Bice Foa' Chiaromonte, Miriam Rebhun, Guido Sacerdoti e Sandro Temin. Sono seguite letture e musiche: Silvio Perrella ha presentato Lia Levi, Trilogia della memoria prime delle letture, a cura di Roberta D'Agostino, da Trilogia della memoria di Lia Levi. Ascolti musicali a cura di Laura Valente. La mostra sarà aperta fino al 28 febbraio 2009. Entrata gratuita. Per gruppi e associazioni prenotazione al n. 081-5638239.

A S.S. ALESSIO II, PATRIARCA DI MOSCA E DI TUTTE LE RUSSIE



La visita di Sua Eminenza il Cardinale Crescenzo Sepe, arcivescovo di Napoli, mi offre l'occasione per trasmettere a Vostra Santità i miei cordiali e fraterni saluti nel Signore. Nutro profondo affetto per tutti i fratelli ortodossi, e sono loro particolarmente vicino in questi ultimi giorni in cui il conflitto ha causato profonda sofferenza a popoli che mi sono tanto cari. Non smetto mai di pregare ogni giorno per la pace, chiedendo al Signore che

gli appelli di Vostra Santità affinché tutte le ostilità siano risolte per il bene delle nazioni vengano ascoltati.

La fede in Nostro Signore Gesù Cristo è un vincolo che unisce i cuori in modo profondo e invita tutti noi a rafforzare il nostro impegno a offrire al mondo una testimonianza comune del vivere insieme nel rispetto e nella pace.

Il tempo attuale, tanto spesso caratterizzato dal conflitto e dal dolore, rende ancor più necessario accelerare il cammino verso la piena unità di tutti i discepoli di Cristo, affinché il messaggio gioioso di salvezza possa essere portato a tutti gli uomini.

Invocando su Vostra Santità la protezione materna di Maria, Madre di Dio, affinché La mantenga in piena salute e L'assistano nel Suo ministero quotidiano, L'assicuro nuovamente della mia sentita e fraterna stima.

Dal Vaticano, 22 settembre 2008

Benedetto XVI



ASSOCIAZIONE REGINA ELENA PIANGE LA MORTE DEL PATRIARCA ALESSIO II che proprio quest'anno era venuto ad Amalfi in Costiera Amalfitana in Campania. Apprendiamo con tristezza e commozione la notizia della scomparsa di Alessio II. Ricordiamo l'impegno e il coraggio per la ricostruzione della Chiesa dopo la caduta del comunismo. Eleviamo preghiere, per Sua Santità Alessio II, Patriarca di Mosca e di tutte le Russie, e stiamo vicino con la preghiera al santo Sinodo e a tutti i membri della Chiesa Ortodossa Russa.

L'esempio del Patriarca sia di sprono e di esempio per tanti cristiani.

Napoli, 5 dicembre 2008

*Cav. Rodolfo Armenio,
Cav. Orazio Mamone*

CONVENZIONE SUL BANDO DELLE BOMBE A GRAPPOLO

La Santa Sede ha ratificato, a Oslo, la *Convenzione sul bando delle bombe a grappolo*, adottata a Dublino il 30 maggio scorso, che prevede il divieto di produzione, deposito, trasferimento e uso della gran parte delle bombe a grappolo esistenti e della totalità di quelle utilizzate fino a questo momento, nonché una serie di disposizioni relative alla bonifica delle aree contaminate dai residui bellici esplosivi derivanti da questo tipo di munizioni, alla distruzione degli stock delle bombe a grappolo, alla cooperazione internazionale e all'assistenza alle vittime, intese in maniera allargata alle famiglie e alle comunità colpite.

La Santa Sede ha partecipato attivamente al processo di Oslo, essendo stata tra i primi a proporre la moratoria sull'uso di questi ordigni e facendo parte dei sei membri del cosiddetto *Core Group*, il gruppo di Stati promotore dell'iniziativa fin dall'inizio, insieme ad Austria, Irlanda, Messico, Regno di Norvegia e Perù.

S.E.R. Mons. Dominique Mamberti, Segretario per i Rapporti con gli Stati, ha consegnato lo strumento di ratifica della Convenzione, siglato da S.S. Benedetto XVI, al quale è allegata una Dichiarazione che ricorda che con la ratifica della Convenzione "la Santa Sede desidera incoraggiare tutta la comunità internazionale a essere risolta nel promuovere efficaci negoziati per il disarmo e per il controllo degli armamenti e nel consolidare il diritto umanitario internazionale, riaffermando il valore superiore e intrinseco della dignità umana, la centralità della persona umana e le elementari considerazioni di umanità, tutti elementi che costituiscono la base del diritto umanitario internazionale". La Convenzione, si legge, è "un passo importante per la protezione dei civili, durante e dopo i conflitti, dagli effetti indiscriminati di questo tipo di disumano di armi" e "rappresenta un risultato notevole per il multilateralismo nel disarmo, basato sulla cooperazione costruttiva fra attori governativi e non governativi e sul legame fra il diritto umanitario e i diritti umani". L'attuazione dell'accordo è "una sfida legale e umanitaria per il prossimo futuro", e perché sia efficace "dovrebbe basarsi sulla cooperazione costruttiva di tutti gli attori", "orientando le risorse materiali e umane verso lo sviluppo, la giustizia e la pace, che sono gli strumenti più efficaci per promuovere la sicurezza internazionale e un pacifico ordine internazionale". Nel suo intervento, l'Arcivescovo ha sottolineato la necessità di riconoscere la pace e la sicurezza come "preoccupazioni centrali e legittime che attendono continuamente una risposta adeguata che vada ben oltre la mera dimensione militare", perché tutti dovrebbero essere d'accordo "sulla centralità della dignità dell'uomo e sull'indispensabile rispetto dei diritti e dei doveri della persona. La pace e la sicurezza possono essere stabili e durature solo se sono basate sulla giustizia, sulla solidarietà e sulla fraternità all'interno degli Stati e fra gli Stati. Per inviare un segnale politico forte, la Santa Sede ha tenuto a ratificare questa Convenzione il giorno stesso della sua firma". Secondo il Segretario per i Rapporti con gli Stati, la Convenzione sulle bombe a grappolo è una "prova della nostra capacità di elaborare e di adottare strumenti ambiziosi che coniughino il disarmo e il diritto umanitario in modo creativo e capace di proporre un'alternativa credibile fondata sulla centralità della persona umana. Se siamo qui oggi è perché abbiamo tutti saputo evitare le soluzioni facili tenendo sempre presente nel corso delle consultazioni e dei negoziati l'obiettivo principale: eliminare i rischi di nuove vittime delle munizioni a grappolo e creare le strutture necessarie per la riabilitazione socio-economica di tutti coloro che sono stati vittime dirette o indirette di queste armi insidiose".

41A GIORNATA MONDIALE DELLA PACE: MESSAGGIO DEL PAPA

1. Anche all'inizio di questo nuovo anno desidero far giungere a tutti il mio augurio di pace ed invitare, con questo mio Messaggio, a riflettere sul tema: *Combattere la povertà, costruire la pace*. Già il mio venerato predecessore Giovanni Paolo II, nel Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace del 1993, aveva sottolineato le ripercussioni negative che la situazione di povertà di intere popolazioni finisce per avere sulla pace. Di fatto, la povertà risulta sovente tra i fattori che favoriscono o aggravano i conflitti, anche armati. A loro volta, questi ultimi alimentano tragiche situazioni di povertà. « S'afferma... e diventa sempre più grave nel mondo - scriveva Giovanni Paolo II - un'altra seria minaccia per la pace: molte persone, anzi, intere popolazioni vivono oggi in condizioni di estrema povertà. La disparità tra ricchi e poveri s'è fatta più evidente, anche nelle nazioni economicamente più sviluppate. Si tratta di un problema che s'impone alla coscienza dell'umanità, giacché le condizioni in cui versa un gran numero di persone sono tali da offenderne la nativa dignità e da compromettere, conseguentemente, l'autentico ed armonico progresso della comunità mondiale ».

2. In questo contesto, combattere la povertà implica *un'attenta considerazione del complesso fenomeno della globalizzazione*. Tale considerazione è importante già dal punto di vista metodologico, perché suggerisce di utilizzare il frutto delle ricerche condotte dagli economisti e sociologi su tanti aspetti della povertà. Il richiamo alla globalizzazione dovrebbe, però, rivestire anche un significato spirituale e morale, sollecitando a guardare ai poveri nella consapevole prospettiva di essere tutti partecipi di un unico progetto divino, quello della vocazione a costituire un'unica famiglia in cui tutti - individui, popoli e nazioni - regolino i loro comportamenti improntandoli ai principi di fraternità e di responsabilità.

In tale prospettiva occorre avere, della povertà, una visione ampia ed articolata. Se la povertà fosse solo materiale, le scienze sociali che ci aiutano a misurare i fenomeni sulla base di dati di tipo soprattutto quantitativo, sarebbero sufficienti ad illuminarne le principali caratteristiche. Sappiamo, però, che esistono povertà immateriali, che non sono diretta e automatica conseguenza di carenze materiali.

Ad esempio, nelle società ricche e progredite esistono fenomeni di *emarginazione, povertà relazionale, morale e spirituale*: si tratta di persone interiormente disorientate, che vivono diverse forme di disagio nonostante il benessere economico. Penso, da una parte, a quello che viene chiamato il « sottosviluppo morale » e, dall'altra, alle conseguenze negative del « supersviluppo ». Non dimentico poi che, nelle società cosiddette « povere », la crescita economica è spesso frenata da *impedimenti culturali*, che non consentono un adeguato utilizzo delle risorse. Resta comunque vero che ogni forma di povertà imposta ha alla propria radice il mancato rispetto della trascendente dignità della persona umana. Quando l'uomo non viene considerato nell'integralità della sua vocazione e non si rispettano le esigenze di una vera « ecologia umana », si scatenano anche le dinamiche perverse della povertà, com'è evidente in alcuni ambiti sui quali soffermerò brevemente la mia attenzione.

Povertà e implicazioni morali

3. La povertà viene spesso correlata, come a propria causa, allo *sviluppo demografico*. In conseguenza di ciò, sono in atto campagne di riduzione delle nascite, condotte a livello internazionale, anche con metodi non rispettosi né della dignità della donna né del diritto dei coniugi a scegliere responsabilmente il numero dei figli e spesso, cosa anche più grave, non rispettosi neppure del diritto alla vita. Lo sterminio di milioni di bambini non nati, in nome della lotta alla povertà, costituisce in realtà l'eliminazione dei più poveri tra gli esseri umani. A fronte di ciò resta il fatto che, nel 1981, circa il 40% della popolazione mondiale era al di sotto della linea di povertà assoluta, mentre oggi tale percentuale è sostanzialmente dimezzata, e sono uscite dalla povertà popolazioni caratterizzate, peraltro, da un notevole incremento demografico. Il dato ora rilevato pone in evidenza che le risorse per risolvere il problema della povertà ci sarebbero, anche in presenza di una crescita della popolazione. Né va dimenticato che, dalla fine della seconda guerra mondiale ad oggi, la popolazione sulla terra è cresciuta di quattro miliardi e, in larga misura, tale fenomeno riguarda Paesi che di recente si sono affacciati sulla scena internazionale come nuove potenze econo-



S. Maria, Regina della Pace

miche e hanno conosciuto un rapido sviluppo proprio grazie all'elevato numero dei loro abitanti. Inoltre, tra le Nazioni maggiormente sviluppate quelle con gli indici di natalità maggiori godono di migliori potenzialità di sviluppo. In altri termini, la popolazione sta confermandosi come una ricchezza e non come un fattore di povertà.

4. Un altro ambito di preoccupazione sono le *malattie pandemiche* quali, ad esempio, la malaria, la tubercolosi e l'AIDS, che, nella misura in cui colpiscono i settori produttivi della popolazione, influiscono grandemente sul peggioramento delle condizioni generali del Paese. I tentativi di frenare le conseguenze di queste malattie sulla popolazione non sempre raggiungono risultati significativi. Capita, inoltre, che i Paesi vittime di alcu-

(Continua a pagina 17)

(Continua da pagina 16)

ne di tali pandemie, per farvi fronte, debbano subire i ricatti di chi condiziona gli aiuti economici all'attuazione di politiche contrarie alla vita. È soprattutto difficile combattere l'AIDS, drammatica causa di povertà, se non si affrontano le problematiche morali con cui la diffusione del virus è collegata. Occorre innanzitutto farsi carico di campagne che educino specialmente i giovani a una sessualità pienamente rispondente alla dignità della persona; iniziative poste in atto in tal senso hanno già dato frutti significativi, facendo diminuire la diffusione dell'AIDS. Occorre poi mettere a disposizione anche dei popoli poveri le medicine e le cure necessarie; ciò suppone una decisa promozione della ricerca medica e delle innovazioni terapeutiche nonché, quando sia necessario, un'applicazione flessibile delle regole internazionali di protezione della proprietà intellettuale, così da garantire a tutti le cure sanitarie di base.

5. Un terzo ambito, oggetto di attenzione nei programmi di lotta alla povertà e che ne mostra l'intrinseca dimensione morale, è la *povertà dei bambini*. Quando la povertà colpisce una famiglia, i bambini ne risultano le vittime più vulnerabili: quasi la metà di coloro che vivono in povertà assoluta oggi è rappresentata da bambini. Considerare la povertà ponendosi dalla parte dei bambini induce a ritenere prioritari quegli obiettivi che li interessano più direttamente come, ad esempio, la cura delle madri, l'impegno educativo, l'accesso ai vaccini, alle cure mediche e all'acqua potabile, la salvaguardia dell'ambiente e, soprattutto, l'impegno a difesa della famiglia e della stabilità delle relazioni al suo interno. Quando la famiglia si indebolisce i danni ricadono inevitabilmente sui bambini. Ove non è tutelata la dignità della donna e della mamma, a risentirne sono ancora principalmente i figli.

6. Un quarto ambito che, dal punto di vista morale, merita particolare attenzione è la *relazione esistente tra disarmo e sviluppo*. Suscita preoccupazione l'attuale livello globale di spesa militare. Come ho già avuto modo di sottolineare, capita che « le ingenti risorse materiali e umane impiegate per le spese militari e per gli armamenti vengono di fatto distolte dai progetti di sviluppo dei popoli, specialmente di quelli più poveri e bisognosi di aiuto. E questo va contro quanto afferma la stessa *Carta delle Nazioni Unite*, che impegna la comunità internazionale, e gli



Stati in particolare, a “promuovere lo stabilimento ed il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale col minimo dispendio delle risorse umane ed economiche mondiali per gli armamenti” (art. 26) ».

Questo stato di cose non facilita, anzi ostacola seriamente il raggiungimento dei grandi obiettivi di sviluppo della comunità internazionale. Inoltre, un eccessivo accrescimento della spesa militare rischia di accelerare una corsa agli armamenti che provoca sacche di sottosviluppo e di disperazione, trasformandosi così paradossalmente in fattore di instabilità, di tensione e di conflitti. Come ha sapientemente affermato il mio venerato Predecessore Paolo VI, « lo sviluppo è il nuovo nome della pace ». Gli Stati sono pertanto chiamati ad una seria riflessione sulle più profonde ragioni dei conflitti, spesso accesi dall'ingiustizia, e a provvedervi con una coraggiosa autocritica. Se si giungerà ad un miglioramento dei rapporti, ciò dovrebbe consentire una riduzione delle spese per gli armamenti. Le risorse risparmiate potranno essere destinate a progetti di sviluppo delle persone e dei popoli più poveri e bisognosi: l'impegno profuso in tal senso è un impegno per la pace all'interno della famiglia umana.

7. Un quinto ambito relativo alla lotta alla povertà materiale riguarda l'*attuale crisi alimentare*, che mette a repentaglio il soddisfacimento dei bisogni di base. Tale crisi è caratterizzata non tanto da insufficienza di cibo, quanto da difficoltà di accesso ad esso e da fenomeni speculativi e quindi da carenza di un assetto di istituzioni politiche ed economiche in grado di

fronteggiare le necessità e le emergenze. La malnutrizione può anche provocare gravi danni psicofisici alle popolazioni, privando molte persone delle energie necessarie per uscire, senza speciali aiuti, dalla loro situazione di povertà. E questo contribuisce ad allargare la forbice delle disuguaglianze, provocando reazioni che rischiano di diventare violente. I dati sull'andamento della povertà relativa negli ultimi decenni indicano tutti un aumento del divario tra ricchi e poveri. Cause principali di tale fenomeno sono senza dubbio, da una parte, il cambiamento tecnologico, i cui benefici si concentrano nella fascia più alta della distribuzione del reddito e, dall'altra, la dinamica dei prezzi dei prodotti industriali, che crescono molto più velocemente dei prezzi dei prodotti agricoli e delle materie prime in possesso dei Paesi più poveri. Capita così che la maggior parte della popolazione dei Paesi più poveri soffra di una doppia marginalizzazione, in termini sia di redditi più bassi sia di prezzi più alti.

Lotta alla povertà e solidarietà globale

8. Una delle strade maestre per costruire la pace è una globalizzazione finalizzata agli interessi della grande famiglia umana. Per governare la globalizzazione occorre però una forte *solidarietà globale* tra Paesi ricchi e Paesi poveri, nonché all'interno dei singoli Paesi, anche se ricchi. È necessario un « codice etico comune », le cui norme non abbiano solo un carattere convenzionale, ma siano radicate nella legge naturale inscritta dal Creatore nella coscienza di ogni essere umano

(Continua a pagina 18)

(Continua da pagina 17)

(cfr. Rm 2, 14-15). Non avverte forse ciascuno di noi nell'intimo della coscienza l'appello a recare il proprio contributo al bene comune e alla pace sociale? La globalizzazione elimina certe barriere, ma ciò non significa che non ne possa costruire di nuove; avvicina i popoli, ma la vicinanza spaziale e temporale non crea di per sé le condizioni per una vera comunione e un'autentica pace. La marginalizzazione dei poveri del pianeta può trovare validi strumenti di riscatto nella globalizzazione solo se ogni uomo si sentirà personalmente ferito dalle ingiustizie esistenti nel mondo e dalle violazioni dei diritti umani ad esse connesse. La Chiesa, che è « segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano », continuerà ad offrire il suo contributo affinché siano superate le ingiustizie e le incomprensioni e si giunga a costruire un mondo più pacifico e solidale.

9. Nel campo del *commercio internazionale* e delle *transazioni finanziarie*, sono oggi in atto processi che permettono di integrare positivamente le economie, contribuendo al miglioramento delle condizioni generali; ma ci sono anche processi di senso opposto, che dividono e marginalizzano i popoli, creando pericolose premesse per guerre e conflitti. Nei decenni successivi alla seconda guerra mondiale, il commercio internazionale di beni e di servizi è cresciuto in modo straordinariamente rapido, con un dinamismo senza precedenti nella storia. Gran parte del commercio mondiale ha interessato i Paesi di antica industrializzazione, con la significativa aggiunta di molti Paesi emergenti, diventati rilevanti. Ci sono però altri Paesi a basso reddito, che risultano ancora gravemente marginalizzati rispetto ai flussi commerciali. La loro crescita ha risentito negativamente del rapido declino, registrato negli ultimi decenni, dei prezzi dei prodotti primari, che costituiscono la quasi totalità delle loro esportazioni. In questi Paesi, per la gran parte africani, la dipendenza dalle esportazioni di prodotti primari continua a costituire un potente fattore di rischio. Vorrei qui rinnovare un appello perché tutti i Paesi abbiano le stesse possibilità di accesso al mercato mondiale, evitando esclusioni e marginalizzazioni.

10. Una riflessione simile può essere fatta per la finanza, che concerne uno degli aspetti primari del fenomeno della globa-

lizzazione, grazie allo sviluppo dell'elettronica e alle politiche di liberalizzazione dei flussi di denaro tra i diversi Paesi. La funzione oggettivamente più importante della finanza, quella cioè di sostenere nel lungo termine la possibilità di investimenti e quindi di sviluppo, si dimostra oggi quanto mai fragile: essa subisce i contraccolpi negativi di un sistema di scambi finanziari – a livello nazionale e globale – basati su una logica di brevissimo termine, che persegue l'incremento del valore delle attività finanziarie e si concentra nella gestione tecnica delle diverse forme di rischio. Anche la recente crisi dimostra come l'attività finanziaria sia a volte guidata da logiche puramente autoreferenziali e prive della considera-



zione, a lungo termine, del bene comune. L'appiattimento degli obiettivi degli operatori finanziari globali sul brevissimo termine riduce la capacità della finanza di svolgere la sua funzione di ponte tra il presente e il futuro, a sostegno della creazione di nuove opportunità di produzione e di lavoro nel lungo periodo. Una finanza appiattita sul breve e brevissimo termine diviene pericolosa per tutti, anche per chi riesce a beneficiarne durante le fasi di euforia finanziaria.

11. Da tutto ciò emerge che la lotta alla povertà richiede una cooperazione sia sul piano economico che su quello giuridico che permetta alla comunità internazionale e in particolare ai Paesi poveri di individuare ed attuare soluzioni coordinate per affrontare i suddetti problemi realizzando un efficace quadro giuridico per l'economia. Richiede inoltre incentivi alla crea-

zione di istituzioni efficienti e partecipate, come pure sostegni per lottare contro la criminalità e per promuovere una cultura della legalità. D'altra parte, non si può negare che le politiche marcatamente assistenzialiste siano all'origine di molti fallimenti nell'aiuto ai Paesi poveri. Investire nella formazione delle persone e sviluppare in modo integrato una specifica cultura dell'iniziativa sembra attualmente il vero progetto a medio e lungo termine. Se le attività economiche hanno bisogno, per svilupparsi, di un contesto favorevole, ciò non significa che l'attenzione debba essere distolta dai problemi del reddito. Sebbene si sia opportunamente sottolineato che l'aumento del reddito *pro capite* non può costituire in assoluto il fine dell'azione politico-economica, non si deve però dimenticare che esso rappresenta uno strumento importante per raggiungere l'obiettivo della lotta alla fame e alla povertà assoluta. Da questo punto di vista va sgomberato il campo dall'illusione che una politica di pura redistribuzione della ricchezza esistente possa risolvere il problema in maniera definitiva. In un'economia moderna, infatti, il valore della ricchezza dipende in misura determinante dalla capacità di creare reddito presente e futuro. La creazione di valore risulta perciò un vincolo ineludibile, di cui si deve tener conto se si vuole lottare contro la povertà materiale in modo efficace e duraturo.

12. Mettere i poveri al primo posto comporta, infine, che si riservi uno spazio adeguato a una *corretta logica economica* da parte degli attori del mercato internazionale, ad una *corretta logica politica* da parte degli attori istituzionali e ad una *corretta logica partecipativa* capace di valorizzare la società civile locale e internazionale. Gli stessi organismi internazionali riconoscono oggi la preziosità e il vantaggio delle iniziative economiche della società civile o delle amministrazioni locali per la promozione del riscatto e dell'inclusione nella società di quelle fasce della popolazione che sono spesso al di sotto della soglia di povertà estrema e sono al tempo stesso difficilmente raggiungibili dagli aiuti ufficiali. La storia dello sviluppo economico del XX secolo insegna che buone politiche di sviluppo sono affidate alla responsabilità degli uomini e alla creazione di positive sinergie tra mercati, società civile e Stati. In particolare, la società civile assume un

(Continua a pagina 19)

(Continua da pagina 18)

ruolo cruciale in ogni processo di sviluppo, poiché lo sviluppo è essenzialmente un fenomeno culturale e la cultura nasce e si sviluppa nei luoghi del civile.

13. Come ebbe ad affermare il mio venerato Predecessore Giovanni Paolo II, la globalizzazione « si presenta con una spiccata caratteristica di ambivalenza » e quindi va governata con oculata saggezza. Rientra in questa forma di saggezza il tenere primariamente in conto le esigenze dei poveri della terra, superando lo scandalo della sproporzione esistente tra i problemi della povertà e le misure che gli uomini predispongono per affrontarli. La sproporzione è di ordine sia culturale e politico che spirituale e morale. Ci si arresta infatti spesso alle cause superficiali e strumentali della povertà, senza raggiungere quelle che albergano nel cuore umano, come l'avidità e la ristrettezza di orizzonti. I problemi dello sviluppo, degli aiuti e della cooperazione internazionale vengono affrontati talora senza un vero coinvolgimento delle persone, ma come questioni tecniche, che si esauriscono nella predisposizione di strutture, nella messa a punto di accordi tariffari, nello stanziamento di anonimi finanziamenti. La lotta alla povertà ha invece bisogno di uomini e donne che vivano in profondità la fraternità e siano capaci di accompagnare persone, famiglie e comunità in percorsi di autentico sviluppo umano.

Conclusioni

14. Nell'Enciclica *Centesimus annus*, Giovanni Paolo II ammoniva circa la necessità di « abbandonare la mentalità che considera i poveri – persone e popoli – come un fardello e come fastidiosi importuni, che pretendono di consumare quanto altri hanno prodotto ». « I poveri – egli scriveva - chiedono il diritto di partecipare al godimento dei beni materiali e di mettere a frutto la loro capacità di lavoro, creando così un mondo più giusto e per tutti più prospero ». Nell'attuale mondo globale è sempre più evidente che si costruisce la pace solo se si assicura a tutti la possibilità di una crescita ragionevole: le distorsioni di sistemi ingiusti, infatti, prima o poi, presentano il conto a tutti. Solo la stoltezza può quindi indurre a costruire una casa dorata, ma con attorno il deserto o il degrado. La globalizzazione da sola è incapace di costruire la pace e, in molti casi, anzi, crea divisioni e conflitti. Essa rivela piuttosto un bisogno:

quello di essere orientata verso un obiettivo di profonda solidarietà che miri al bene di ognuno e di tutti. In questo senso, la globalizzazione va vista come un'occasione propizia per realizzare qualcosa di importante nella lotta alla povertà e per mettere a disposizione della giustizia e della pace risorse finora impensabili.

15. Da sempre la dottrina sociale della Chiesa si è interessata dei poveri. Ai tempi dell'Enciclica *Rerum Novarum* essi erano costituiti soprattutto dagli operai della nuova società industriale; nel magistero sociale di Pio XI, di Pio XII, di Giovanni XXIII, di Paolo VI e di Giovanni Paolo II sono state messe in luce nuove povertà man mano che l'orizzonte della questione sociale si allargava, fino ad assumere dimensioni mondiali. Questo allargamento della questione sociale alla globalità va considerato nel senso non solo di un'estensione quantitativa, ma anche di un approfondimento qualitativo sull'uomo e sui bisogni della famiglia umana. Per questo la Chiesa, mentre segue con attenzione gli attuali fenomeni della globalizzazione e la loro incidenza sulle povertà umane, indica i nuovi aspetti della questione sociale, non solo in estensione, ma anche in profondità, in quanto concernenti l'identità dell'uomo e il suo rapporto con Dio. Sono principi di dottrina sociale che tendono a chiarire i nessi tra povertà e globalizzazione e ad orientare l'azione verso la costruzione della pace. Tra questi principi è il caso di ricordare qui, in modo particolare, l'« amore preferenziale per i poveri », alla luce del primato della carità, testimoniato

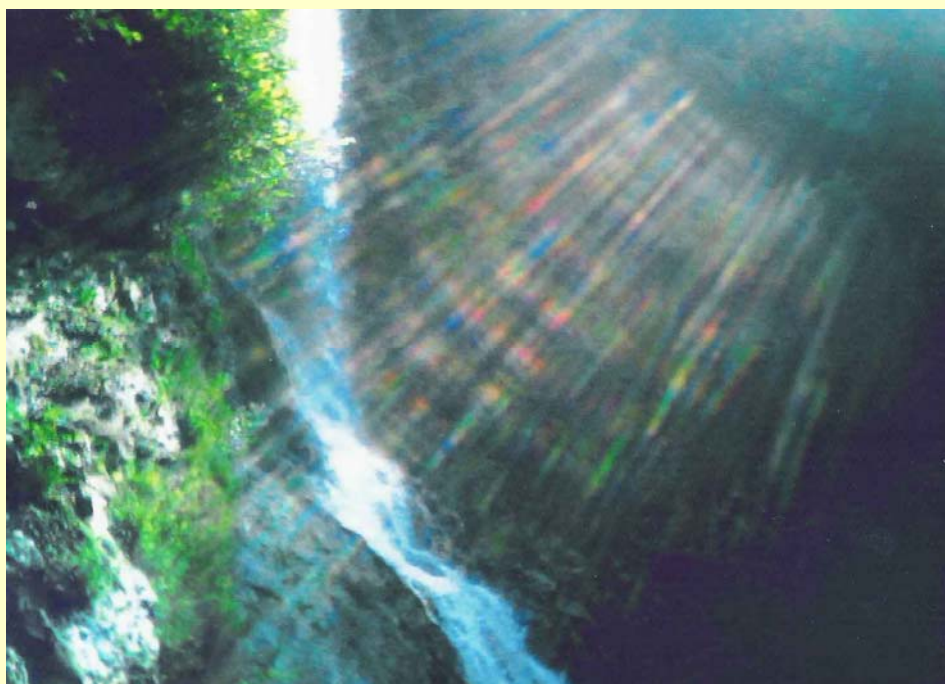
da tutta la tradizione cristiana, a cominciare da quella della Chiesa delle origini (cfr. At 4, 32-36; 1 Cor 16,1; 2 Cor 8-9; Gal 2,10).

« Ciascuno faccia la parte che gli spetta e non indugi », scriveva nel 1891 Leone XIII, aggiungendo: « Quanto alla Chiesa, essa non lascerà mancare mai e in nessun modo l'opera sua ». Questa consapevolezza accompagna anche oggi l'azione della Chiesa verso i poveri, nei quali vede Cristo, sentendo risuonare costantemente nel suo cuore il mandato del Principe della pace agli Apostoli: « *Vos date illis manducare* – date loro voi stessi da mangiare » (Lc, 9,13). Fedele a quest'invito del suo Signore, la Comunità cristiana non mancherà pertanto di assicurare all'intera famiglia umana il proprio sostegno negli slanci di solidarietà creativa non solo per elargire il superfluo, ma soprattutto per cambiare « gli stili di vita, i modelli di produzione e di consumo, le strutture consolidate di potere che oggi reggono le società ». Ad ogni discepolo di Cristo, come anche ad ogni persona di buona volontà, rivolgo pertanto all'inizio di un nuovo anno il caldo invito ad allargare il cuore verso le necessità dei poveri e a fare quanto è concretamente possibile per venire in loro soccorso.

Resta infatti incontestabilmente vero l'assioma secondo cui « combattere la povertà è costruire la pace ».

Dal Vaticano, 8 Dicembre 2008

BENEDICTUS PP. XVI



UN MONUMENTO DEDICATO AD UDINE ALL'AMICIZIA ITALO-ARMENA

"Le nostre due terre, oltre al dramma del terremoto, hanno molte cose in comune. Oggi va ricordato, che noi guardiamo al futuro, costruendo l'Europa dei popoli, che si parlano. Questo dialogo non lo può fare nessuno meglio di voi e noi, che abbiamo vissuto in aree di confine. Il protocollo che abbiamo firmato ieri impegnerà il Friuli Venezia Giulia in una profonda collaborazione economica e culturale con l'Armenia" ha affermato il Presidente della Regione autonoma del Friuli Venezia Giulia, Renzo Tondo, all'inaugurazione, ad Udine, del monumento dedicato all'amicizia italo-armena.

L'opera in granito dello scultore Hamlet Matinyan, è stata donata da un gruppo di imprenditori armeni alla città di Udine in segno di riconoscenza per "la grande disponibilità e l'impegno", dimostrato dall'Italia e dal Friuli in occasione del tre-

mendo terremoto che colpì l'Armenia nel 1988 e nel quale persero la vita più di 25 mila persone. Le istituzioni friulane sono state, infatti, allora tra le prime in Europa ad attivarsi in aiuto della popolazione terremotata e nella successiva fase di ricostruzione, anche con l'organizzazione di una specifica fiera della riedificazione. Sita nell'omonimo parco, la scultura rappresenta il frutto del melograno, simbolo universale dell'amicizia, dell'amore, della fertilità, della pace e dell'eternità. Nel corso dell'inaugurazione è stata più volte menzionata il genocidio degli armeni, come anche l'importanza della reciproca conoscenza tra i popoli e della valorizzazione delle singole diversità nell'unità.

Il Governatore Tondo è stato ufficialmente invitato, su proposta del Presidente del Consiglio dell'Armenia, a partecipare,

come segno di ringraziamento alle manifestazioni in ricordo del ventennale del tragico sisma, dal 5 all'8 dicembre scorsi. Alla cerimonia hanno partecipato il Ministro armeno per la cultura Hasmik Poghosyan, il Governatore della Regione di Tavush Armen Gularyan, il Presidente del Consiglio regionale Edouard Ballaman, il Sindaco di Udine e l'Arcivescovo che ha benedetto il monumento insieme al Padre Abate generale degli Armeni Mekhitaristi dell'Isola di S. Lazzaro Elia Gilabgyan, ed al Pastore della Chiesa Apostolica Armena in Italia Mons. Aren Shainjan.

Era anche presente una delegazione dell'Associazione Internazionale Regina Elena, sempre vicina e solidale degli Armeni in Italia come in altri Paesi e che ricorda ogni 24 aprile il genocidio del 1915 che deve ancora riconoscere la Turchia.

ATTIVISSIMA LA FONDAZIONE ERMITAGE ITALIA A FERRARA



Con poco più di un anno di vita, la Fondazione Ermitage Italia a Ferrara, inaugurata il 20 ottobre 2007, pubblica il primo dei cataloghi delle opere italiane conservate presso il grande museo sulla Neva, avviando così, anche in questo campo, la realizzazione di una delle finalità principali della "filiale" italiana del Museo di San Pietroburgo, nata e voluta principalmente come centro di ricerche e di studi dagli enti promotori: il Museo Statale Ermitage, la Provincia di Ferrara, la Regione Emilia-Romagna e il Comune di Ferrara, con il forte appoggio del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e dell'Università di Ferrara.

La pubblicazione dedicata alla scultura italiana dell'Ermitage dal XIV al XVI secolo è la versione aggiornata del catalogo completo pubblicato in Russia nel 2007 e pone finalmente all'attenzione degli studiosi, oltre a celebri capolavori come *Il Fanciullo accosciato* di Michelangelo o il *Paride* di Pollaiuolo, anche una serie importante di opere inedite e assolutamente poco

note, tra cui alcuni significativi bronzetti di produzione padovana e rilievi in terracotta del Quattrocento.

E' un'iniziativa importante alla vigilia del 2011, dichiarato anno della promozione della cultura russa in Italia e della cultura italiana in Russia. Tanto che la prossima mostra prodotta dalla Fondazione Ermitage Italia al Castello Estense, sarà posta come evento fondamentale dell'anno celebrativo: un'affascinata rassegna sull'Islam del XIV secolo, visto attraverso lo sguardo di due straordinari viaggiatori come l'esploratore marocchino di origine berbera Ibn Battuta e l'italiano Marco Polo.

Impegnativo e importante, il secondo volume dei cataloghi delle collezioni dell'Ermitage sarà dedicato ai circa 300 dipinti italiani del Seicento. Partendo da un lavoro della studiosa Svetlana Vsevolozskaja, scomparsa circa un anno fa, si intende coinvolgere numerosi studiosi italiani delle diverse scuole di pittura del XVII secolo, per un fondamentale aggiornamento bibliografico e la definizione di alcuni delicati nodi critici e attributivi, arrivando a pubblicare il catalogo nel novembre 2009.

Altro importante fronte di attività per l'anno futuro sarà quello inerente le ricerche e il confronto sul restauro, che si concretizzerà in un seminario previsto in autunno, estremamente denso e ricco di novità, sugli interventi sulle pitture murali, da realizzarsi in collaborazione con i principali istituti nazionali di restauro. Il seminario prevede importanti incroci e confronti tra metodi, tecniche e interventi conservativi russi e italiani e in particolare focalizzerà l'attenzione, per la parte russa, sulle problematiche connesse ai restauri degli straordinari affreschi della città di Novgorod, colpiti duramente dagli eventi bellici: bellissima città medievale di cui nel 2009 si celebra la nascita, e insieme ad essa, quella dello Stato Russo.

Infine, mentre si continuerà a lavorare sulla mostra dedicata all'Islam, e mentre la Fondazione Ermitage Italia e il Museo di San Pietroburgo saranno impegnati a collaborare attivamente nella realizzazione di altre mostre per il 2009 in Italia - in particolare la straordinaria mostra su tessuto, moda e arte dal Quattro al Settecento, nei rapporti tra Russia e Italia, in programma a Prato nel settembre del prossimo anno -, tante sono le istituzioni e le regioni che la Fondazione Ermitage Italia (nella foto la sua sede a Palazzo Figlioli) sta seguendo, per stringere alleanze e attivare operazioni di notevole interesse scientifico e culturale con il Museo Statale Ermitage e con altre realtà museali russe: dalla Toscana alla Puglia e alla Campania, dalla Lombardia al Piemonte.

LA SANTA SEDE AL XVI CONSIGLIO MINISTERIALE DELL'OCSE

Intervento di S.E.R. Mons. Dominique Mamberti, Segretario per i Rapporti con gli Stati, durante il XVI Consiglio Ministeriale dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE), al quale erano invitati i Ministri degli Affari Esteri dei 56 Stati membri

“Signor Presidente,

1. Desidero ringraziare Lei, signor Presidente, e le altre autorità finlandesi per l'invito cordiale esteso a tutti i Paesi partecipanti dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (Osce) a ritornare nella culla dell'Organizzazione. Desidero anche manifestare, ancora una volta, il forte sostegno della Santa Sede al processo avviato proprio in questa città, il 1° agosto 1975, in occasione della Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa.

L'Atto Finale di Helsinki, firmato dalle nazioni europee, dal Canada e dagli Stati Uniti, deve essere considerato uno dei più importanti strumenti di dialogo internazionale. In quell'occasione, tutti i trentacinque Paesi firmatari concordarono su un fatto fondamentale, vale a dire che la pace non è garantita quando le armi tacciono, ma è il risultato della cooperazione fra individui e società, e del rispetto per alcuni imperativi etici.

I famosi «dieci principi» che introducono l'Atto Finale di Helsinki sono la base su cui i popoli europei, essendo stati vittime di tante guerre e divisioni, desiderano ora consolidare e preservare la pace, affinché le generazioni future possano essere in grado di vivere in armonia e sicurezza «da Vancouver a Vladivostok».

Signor Presidente!

2. La mia delegazione segue con grande attenzione gli sforzi intrapresi dall'Osce per consolidare e preservare la pace.

A proposito della dimensione politico-militare, la Santa Sede condivide le preoccupazioni espresse circa il deterioramento, in molti settori, di quelle condizioni di fiducia e di sicurezza che sono state la base di relazioni e negoziati fra gli Stati partecipanti negli anni scorsi. Al contempo però, il dialogo sugli aspetti della sicurezza non si è mai interrotto, evitando così il peggioramento di situazioni già tese.

A questo proposito bisogna anche riconoscere che l'attuale presidenza dell'Osce ha opportunamente cominciato a offrire risposte che hanno contribuito a ripristinare la pace in crisi recenti. C'è un punto sul quale la Santa Sede desidera insistere: le crisi attuali nell'area Osce potrebbero portare inevitabilmente al peggioramento

della qualità della vita e delle aspettative legittime dei cittadini di Stati sovrani. In Georgia la situazione nelle aree di conflitto e in quelle circostanti resta instabile. La stagione invernale ha lanciato nuove sfide e la Santa Sede è particolarmente preoccupata per il ritorno alle proprie abitazioni degli sfollati all'interno del Paese.

Desidero lanciare un appello urgente a tutti gli Stati partecipanti, che hanno sottoscritto solennemente l'Atto Finale di Helsinki, affinché garantiscano che le loro azioni vengano ispirate da tale Atto, non svilendo, ma anzi rivitalizzando quelle misure che, in un passato non così lontano, hanno contribuito alla stabilità nell'area Osce.

Inoltre, la Santa Sede segue con grande attenzione, ovviamente in considerazione della sua natura e della sua funzione particolari, le importanti attività dell'Osce per l'eliminazione dei rischi legati a eccessivi stoccaggi di armamenti leggeri e di armi convenzionali, la sua lotta contro la proliferazione delle armi di distruzione di massa e, non da ultimo, le sue iniziative nella lotta al terrorismo.

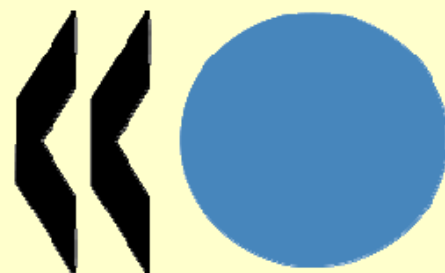
Desidero anche aggiungere che ieri, a Oslo, a nome della Santa Sede, ho firmato e ratificato la Convenzione sulle Munitizie a Grappolo.

Signor Presidente!

3. La dimensione economica e ambientale è parte integrante dell'Osce e del suo approccio universale alle questioni relative alla sicurezza.

La Santa Sede ritiene che questo cosiddetto «secondo paniere» dell'Organizzazione possa essere ulteriormente rimpinguato. L'efficacia e l'attuazione degli impegni assunti negli scorsi anni e lo sviluppo ulteriore di esperienze nei campi in cui l'Osce è veramente competente possono essere elencati come priorità per il futuro di questa dimensione.

Sono lieto del fatto che il prossimo Forum Economico e Ambientale affronterà la gestione della migrazione. La Santa Sede, che attraverso i suoi differenti organismi e associazioni opera a favore dei migranti, parteciperà attivamente ai lavori del Forum. Desidero sottolineare che nelle sessioni di lavoro del prossimo Forum si dovrebbe tenere in considerazione l'i-



Il logo OCSE

stituzione della famiglia così come le conseguenze della migrazione sulla vita stessa della famiglia.

Inoltre, l'Osce potrebbe considerare l'idea di prestare attenzione all'attuale crisi economica e finanziaria, che colpisce la vita di tutti, in particolare dei più vulnerabili. Signor Presidente!

4. Nel corso degli anni, l'Osce ha elaborato una serie impressionante di impegni nella dimensione umana, che sono a tutt'oggi validi. In generale, è necessario approfondire energie e sforzi maggiori nella realizzazione degli impegni dell'Osce su cui hanno concordato tutti gli Stati partecipanti invece che ampliare tali impegni.

Un'attenzione inopportuna ad altre questioni, anche se legittima, serve solo a distrarre gli sforzi dell'Osce e a precludere misure efficaci e adeguate per affrontare gli impegni originari, molti dei quali devono ancora essere onorati.

5. Sessant'anni fa, l'adozione della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo è stata uno dei più importanti risultati delle Nazioni Unite. In ogni continente e Paese, la Chiesa cattolica lotta per garantire che i diritti umani non vengano soltanto proclamati, ma anche rispettati e spera che in questo campo l'Osce riuscirà a soddisfare le grandi aspettative generate dalla sua elaborazione.

6. Uno dei diritti umani riconosciuti nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo è il diritto alla libertà religiosa. Infatti, è divenuto un tema comune nel contesto degli affari internazionali e l'Osce ha assunto impegni specifici a tale riguardo.

La Santa Sede promuove questo diritto, richiede che sia rispettato universalmente e guarda con preoccupazione ai sempre più frequenti episodi di violenza e ai co-

(Continua a pagina 22)

(Continua da pagina 21)

stanti atti di discriminazione e di intolleranza contro i cristiani e i membri di altre religioni. L'idea che la religione sia una forma di alienazione non è più in voga e i credenti possono essere invece un potente fattore a favore del bene comune.

Inoltre, l'odio non può trovare giustificazione fra coloro che definiscono Dio «nostro Padre». Questo è un altro motivo per cui Dio non si può mai escludere dall'orizzonte della persona umana e della storia. Il nome di Dio è un nome di giustizia. È un appello urgente alla pace.

Signor Presidente!

7. La piaga del traffico di esseri umani è un fenomeno sociale pluridimensionale di miseria, povertà, avidità, corruzione, ingiustizia e oppressione, che si manifesta con lo sfruttamento sessuale, il lavoro forzato, la schiavitù e il reclutamento di minori per il conflitto armato. Sappiamo bene che le cause di questo fenomeno includono fattori economici come lo squilibrio fra i livelli di benessere rurale e urbano e il desiderio disperato di sfuggire alla povertà. Al problema contribuiscono anche fattori giuridici e politici quali l'assenza di legislazione e l'ignoranza dei genitori e delle vittime dei propri diritti davanti alla legge.

La sfiducia nella legge e i confini aperti svolgono anch'essi un ruolo, così come fattori socio-culturali quali l'accettabilità sociale di mandare i figli a lavorare al di fuori della famiglia, l'analfabetismo o livelli bassi di istruzione, l'accettazione della schiavitù del debito e la discriminazione contro le donne.

La globalizzazione e l'aumentato movimento di persone possono anche rendere gruppi vulnerabili, come le donne e le giovani, preda più facile dei trafficanti, che chiaramente non hanno alcun riguardo per la dignità della persona umana e considerano le persone come meri prodotti da comprare, vendere, usare e di cui abusare a piacimento.

C'è un altro aspetto che va riconosciuto e affrontato collettivamente, se si vuole contrastare in modo efficace questo sfruttamento umano aberrante. Mi riferisco alla banalizzazione della sessualità nei mezzi di comunicazione sociale e nell'industria dell'intrattenimento che alimenta il declino dei valori morali e conduce al degrado di uomini e di donne e anche all'abuso di bambini.

La mia delegazione desidera sottolineare l'impegno della Chiesa cattolica a sostegno della dignità di ogni vita umana, in

particolare dei più vulnerabili, e garantire il suo pieno sostegno agli sforzi dell'Osce per eliminare la piaga del traffico di persone, in particolare di donne e bambini, della prostituzione e del lavoro forzato.

8. In occasione del ritorno dell'Osce a Helsinki, desidero esprimere la speranza che gli Stati partecipanti concordino sull'adozione della Convenzione sulla personalità giuridica internazionale, la capacità legale, i privilegi e l'immunità dell'O-

sce.

9. Infine, mi permetta di concludere, signor Presidente, citando il richiamo di Papa Giovanni Paolo II all'Atto Finale di Helsinki, in occasione della sua Visita Pastorale in Finlandia nel giugno 1989: «La Chiesa cattolica (...) è convinta della validità dell'ideale incarnato qui (...) in un documento che per milioni di europei è più di un Atto Finale: è un atto di speranza!». Grazie, signor Presidente".

UN SORRISO DALLA NOSTRA STELLA

Nel cuore della notte più lunga dell'anno
Nel profondo dell'oscurità, dove tutto sembra morto
Gli Angeli cantano la Speranza di Natale
« **Sole di Giustizia** » come lo chiama San Matteo
« **Luce del mondo** » secondo San Giovanni
Promessa di salvezza, di pace per tutti noi
Piccoli e grandi figli di Dio, in giro per il mondo.

Natale 2008

Questo periodo di feste ci coinvolge in una danza dai passi ritmati dalla Fraternità
Il calore del Cuore
La Pace....Salam

E nella spoliazione dell'Essere alla Divina Essenza, una voce sussurra :
Bimbi di Palestina : Gaza, Sicheem, Hebron et Betlemme
Bimbi dalle tinte chiare, dorate e brune,
Voi che offrite la vostra tristezza e la vostra gaiezza,
La vostra sofferenza e il vostro sorriso,
Come regali di tutti i giorni,
A noi, pellegrini in cammino, sui passi di Gesù.
A voi di tendere la mano quando dimentichiamo di donare,
A coltivare le Speranze quando i giorni sono carichi di non senso e d'ingiustizia
Ma che in uno dei vostri sguardi, ritroviamo la Stella del Divino,
E uno dei vostri sorrisi, quella della gioia dell'Essere, Fanciulli della Vita.
Voi che sapete toccare ai tesori del momento,
Lasciando riposare il passato e ignorando l'avvenire,
Insegnateci la saggezza.

Voi fanciulli del perdono che sapete godere dell'istante
Lasciando dietro di voi la sofferenza e accettando la tristezza
Insegnateci il perdono.

Già i giorni si allungano, pian piano,
Come se la luce che si aggiunge trionfasse sulle lunghe notti
Illuminasse di dolcezza l'oscurità che ci pervade,
O Betlemme squarcia le tue grosse nubi, gli angeli sono qua



Per accogliere il loro Piccolo Principe nelle braccia della sua Mamma
Fa esplodere la tua gioia, la tua luce, il tuo amore così forte
Su tutti coloro che cercano solo l'Amore e la Pace.

Che il nostro Piccolo Principe vi riempi di tenerezza e d'Amore !

I bambini di Betlemme

LA MEDAGLIA DELL'ONU ALL'EQUIPAGGIO DEL CIGALA FULGOSI



L'equipaggio del pattugliatore d'altura Comandante Cigala Fulgosi della Marina Militare italiana, al comando del Capitano di fregata Massimo Grazioso, ha ricevuto la medaglia ONU per aver prestato servizio nell'ambito della missione UNIFIL. Dal 1 settembre scorso è entrata a far parte del dispositivo internazionale che opera sotto egida dell'ONU nell'Operazione *Impartial Behavior*. La cerimonia è avvenuta sul ponte di volo della nave in pattugliamento nelle acque libanesi.



Le medaglie sono state appuntate sul petto dei marinai italiani dal comandante del Gruppo Navale della Forza Marittima Europea, Amm. Jean-Louis Kerignard, in rappresentanza del Comandante della Missione Unifil, il Gen. Div. Claudio Graziano.

RIVOLTA IN GUASCOGNA

La storica francese Odile Brel-Bordaz, da sempre sulle tracce del moschettiere del Re Sole che Alexandre Dumas padre rese celebre nei suoi romanzi, ipotizza che la tomba di D'Artagnan fosse nella chiesa di San Pietro e Paolo di Wolder, nei pressi di Maastricht, nel Regno dei Paesi Bassi, dove cadde da eroe nel 1673. La sua opera solleva nuove curiosità sul valido capitano dei Moschettieri del Re pur lasciando ancora un velo di mistero sulla sua fine, quel 25 giugno, quando Charles de Batz de Castelmor d'Artagnan venne ucciso da un colpo di moschetto sul campo di battaglia durante l'assedio di Maastricht, sulle mura di cinta. All'epoca Re Luigi XIV fece celebrare una messa in suo onore per quel fedele ufficiale che, sul suo ordine, arrestò alla testa di un drappello di moschettieri, con l'accusa di malversazione, il Sovrintendente alle finanze Nicolas Fouquet il 5 settembre 1661 a Nantes. La Guascogna insorge alla notizia e spera trovare la prova che la salma è tornata a Beaubeste, dove sarebbe stato battezzato (nell'attuale provincia francese del Gers), nell'archivio del Cappellano del Re Luigi XIV (ritratto), Emmanuel Théodose de la Tour d'Auvergne Cardinale de Bouillon, che avrebbe dovuto presiedere il solenne funerale.



VIAGGIO DELLA TORCIA DEI GIOCHI OLIMPICI INVERNALI DI VANCOUVER

La torcia olimpica delle Olimpiadi invernali di Vancouver farà il giro dell'Ontario per ben tre settimane e si fermerà il 12 febbraio 2010 a Vancouver, quando inizieranno i Giochi. Il viaggio inizierà dal 30 ottobre 2009 dalla città di Victoria e attraverserà il Canada per ben 106 giorni, il più lungo tragitto mai fatto nella storia dei Giochi, e sicuramente uno dei più suggestivi: 45mila chilometri per raggiungere più di mille città, attraversando i magici paesaggi del Nord: partendo dalla costa della British Columbia, attraverserà lo Yukon e i Territori, per tornare giù in Alberta. Poi proseguirà nel Saskatchewan e in Manitoba, per tornare di nuovo nell'estremo Nord, in Nunavut e nell'Artico canadese. Farà visita al villaggio più a nord del Nunavut, Alert, proprio nel Circolo Polare Artico. Da qui poi tornerà a Sud lungo il Québec e il Canada atlantico, l'Ontario, per tornare indietro fino al momento in cui si fermerà, dando il via a una nuova competizione olimpica invernale, dopo quella di Torino del 2006. Gli abitanti di Toronto potranno ammirare il passaggio della fiamma olimpica il 17 e il 18 dicembre, nel 49° e 50° giorno di viaggio. Si fermerà a Ottawa per tre giorni e toccherà ben 43 città dell'Ontario, tra le quali Aurora, Newmarket, Richmond Hill, Pickering, Whitby, Brampton, Oshawa, Mississauga, Guelph, Hamilton, Burlington. C'è anche la possibilità di diventare tedorfo per l'occasione, basta presentare un progetto o un'idea per migliorare la vita nella comunità.

Il Governatore del Cairo, Abdel Azim Wazir, e il ministro egiziano della cooperazione, Faiza Abuelnga, hanno solennemente inaugurato nella capitale egiziana una strada ed un grande parco fiorito che portano il nome della Sicilia.

La più grande e popolare metropoli del mondo ha così voluto evidenziare l'amicizia e le affinità culturali che legano egiziani e siciliani. Un sodalizio che vive oggi una fase di riscoperta e di rilancio, nell'ambito dell'Unione per il Mediterraneo recentemente avviata al vertice di Parigi dall'Unione Europea e dai partner della sponda Sud (l'Egitto co-presiede il nuovo organismo euro-mediterraneo). Il Governatore Abdel Azim Wazir e il Presidente della Regione Siciliana hanno già sottoscritto, a Palermo, un protocollo d'intesa per la promozione di iniziative comuni, a partire dalla partecipazione dell'Istituto regionale per il restauro al recupero del centro storico del Cairo. Da notare anche la realizzazione, in Egitto, del progetto euro-mediterraneo del turismo relazionale integrato promosso dalla presidenza della Regione siciliana.

CENTENARIO DELLA VISITA DELLO ZAR A RACCONIGI

Il 23 ottobre 2009 ricorrerà il centenario della visita dello Zar autocrate di tutte le Russie Nicola II, a Racconigi (CN).

Non si trattò solo di uno scambio di cortesie, in restituzione di quella compiuta a San Pietroburgo dai Reali d'Italia Vittorio Emanuele III ed Elena nel 1902; o di una solenne occasione per ringraziare l'Imperatore per i soccorsi forniti, il 28 dicembre 1908, dai marinai e medici russi alle vittime del terremoto di Messina.

La scelta di Racconigi fu dettata sia a motivi di sicurezza, sia da motivi di natura più intima e personale.

La Famiglia Reale d'Italia (la Regina Elena aveva legami di parentela con i Romanov) ed era figlioccia dello Zar Alessandro II) accolse lo Nicola II in un ambiente familiare non dissimile da quello nel quale era stata accolta, anni prima, a Tsarskoe Zelo (oggi Puskin), la residenza zarista nei pressi di San Pietroburgo.

Nel periodo del soggiorno a Racconigi, il Presidente del Consiglio Giovanni Giolitti ed il Ministro degli esteri Tommaso Tittoni per l'Italia, e il Ministro degli esteri Alexander Petrowitsch Iswolski per la Russia, sottoscrissero un Trattato segreto (noto negli ambienti accademici internazionali come *The Racconigi bargain*) che fu la risposta offerta dalle due nazioni all'annessione della Bosnia - Erzegovina da parte dell'impero austro-ungarico nel 1908. Con il Trattato i due Stati, che ambivano entrambi al ruolo di "potenza" (l'Italia si era formata solo nel 1861, la Russia era prima in Asia, ma ai margini in Europa), si concessero reciprocamente via libera alle proprie politiche di espansione territoriale e coloniale. Lo stesso scenario diplomatico e militare della prima guerra mondiale ne fu influenzato. Nelle due settimane precedenti l'incontro, i media italiani ed europei (e lo stesso *New York Times*) commentarono estesamente l'evento, proiettando la "piccola capitale estiva" dei Savoia al centro dell'attenzione delle Cancellerie e dell'opinione pubblica internazionali.

Al di là del suo significato politico e dinamico, celebrare oggi il centenario di quella visita assume diverse motivazioni di natura culturale e di puro e semplice divertimento. Il viaggio fu, in sé, un evento che potrebbe essere riproposto oggi, in termini turistici. Nel mese di ottobre di 99 anni fa, lo Zar si trovava nella Residenza estiva di Yalta, in Crimea: lo stesso palaz-



zo in cui, nel 1945, Roosevelt, Stalin e Churchill avrebbero sottoscritto il famoso patto che ridisegnava il mondo al termine della seconda guerra mondiale.

Per evitare ostentatamente l'Austria, il treno imperiale evitò Vienna (ed il Brennero) e raggiunse l'Italia attraverso Varsavia, Halle, Erfurt, Francoforte, Worms, Mulhouse, Montbeliard, Besançon, Strasburgo, Lione, Aix Les Bains e Modane/Frejus, costringendo quei paesi ad adottare (tra non poche polemiche) severissime misure di sicurezza, che appaiono non così dissimili da quelle che caratterizzano, oggi, i grandi vertici internazionali tra capi di stato e di governo.

Da Bardonecchia il treno scese direttamente a Racconigi senza fermarsi a Torino. Per la nostra cittadina si trattò dell'anticipazione di un moderno "G8": la linea ferroviaria dal Frejus alla residenza estiva di Vittorio Emanuele III fu militarizzata e Racconigi venne stretta d'assedio, con il coinvolgimento complessivo di 11.000 tra soldati e poliziotti.

Nei tre giorni di permanenza Re d'Italia e Zar si dedicarono a battute di caccia, visite ai luoghi "sacri" della storia sabauda (come la Reale Basilica di Superga) e a quelli della moderna politica agricola e vinicola dell'azienda della Real Casa (Pollenzo, frazione di Bra).

Il tutto, tra imponenti misure di sicurezza, tanto che allora il "popolino" sosteneva che ci fossero agenti dei servizi segreti russi "nascosti nei tombini".

Quello di Racconigi fu un incontro segnato dall'ostentazione della cultura, dello stile e del gusto di un tempo che, non a caso, qualche anno dopo sarà definito come la Belle époque.

Di quell'epoca segnata da un desiderio straordinario di progresso e di futuro, il 1909 fu un anno quasi "centrale", tanto

che nel 2009 cadranno moltissimi "centenari", ognuno caratteristico di quella vis innovandi, tecnologica, artistica, musicale, culturale e sociale che fu la principale caratteristica della Belle époque.

Nel 1909 Tommaso Marinetti pubblicò il Manifesto del Futurismo, Diaghilev inaugurò i Ballets Russes di Parigi tra strepiti e scandali, Stravinski cominciò a comporre l'Uccello di Fuoco, Mahler compose la IX sinfonia. Intanto, gli Zeppelin avviavano lo sfruttamento commerciale del trasporto aereo e Forlanini produceva il primo dirigibile italiano; da Venaria decollava il primo aereo di produzione italiana e a Torino nasceva l'Areoclub. Marconi vinceva il premio nobel per la fisica; Coco Chanel apriva il suo primo atelier (in un'era di "prodigiosa innovazione" nel campo della moda, soprattutto femminile). Ed ancora: la Fiat apriva il suo stabilimento negli USA, la Lancia produceva la prestigiosa 15/20 HP, a Milano si fondavano l'Alfa e la Gilera; ad Ivrea l'Olivetti (fondata l'anno precedente) cominciava a produrre la sua prima MPS (macchina per scrivere). Vittorio Sella conquistava il Karakorum, il duca degli Abruzzi tracciava la via per il K2; si correva il primo Giro d'Italia e, a Bardonecchia, si svolgevano i primi campionati italiani di sci.

E, mentre in Russia proprio nel 1909 veniva fondato il corpo degli "scouts", all'inizio dell'anno in Italia compariva nelle edicole il *Corriere dei Piccoli*.

A Torino (dove nel 1902 si era tenuta la grande Esposizione Internazionale d'Arte Decorativa Moderna, che è considerata l'apogeo dell'Art Nouveau) erano in corso i preparativi per la celebrazione del 50° anniversario dell'Unità d'Italia, che avrebbe assunto le clamorose forme dell'Esposizione Internazionale sull'industria e il lavoro.

GIOVANNA BATTISTA, SECONDA MADAMA REALE - VIII

Beatrice Paccani

Conclusa la sua reggenza ed esautorata da ogni potere politico, Giovanna Battista, all'età di soli quarantuno anni, non volle rinunciare al proprio ruolo ufficiale nel Ducato e si circondò di una sua corte a Palazzo Madama che assunse, grazie a lei, con il passare degli anni, l'aspetto odierno. Il suo monogramma e l'impresa da lei assunta durante la reggenza "In stipite regnat", regna nella propria discendenza, circondati dai nodi di Savoia, sono tuttora impressi nelle rostre della cancellata del palazzo.

Venne cancellata in parte l'impronta lasciata al palazzo dalla prima Madama Reale, Chrestienne di Francia, che vi aveva abitato per lunghi periodi dall'epoca della guerra dei Cognati fino alla morte.

Aveva fatto coprire da Carlo di Castellamonte il cortile per ricavarvi al piano nobile il grande "salone voltato" detto poi "degli Svizzeri", ed eseguire stucchi e dorature nelle varie stanze.

Un esempio del suo gusto rimane nel gabinetto di lavoro situato nella torre romana nord, a sinistra del salone.

Giovanna Battista chiamò il pittore savonese Domenico Guidobuono, che dipinse per lei la deliziosa volta della "Sala della Primavera", verso il Po firmata e datata 1714, con i pappagalli e gli uccelli che occhieggiavano da finti stucchi ed architetture "trompe l'oeil", e quella della sua alcova con il "Trionfo di Madama Reale". Vi è una profusione di raffinati e preziosi ornati, stucchi dorati con fiori, frutti e grandi conchiglie.

Ma il maggiore progetto di trasformazione di Palazzo Madama, in ambiziosa gara con il figlio, fu affidato da Madama Reale a Filippo Juvarra, l'architetto messinese che Vittorio Amedeo II aveva fatto venire a Torino poco dopo avere assunto il titolo di Re di Sicilia nel 1713, con il trattato di Utrecht.

Il grande architetto, attivissimo a Torino, realizzò dal 1718 al 1721 in marmo di Chianocco l'imponente ed elaborata facciata di Palazzo Madama, in contrasto audace con l'edificio medioevale al quale essa si sovrappone. Sono suoi anche il regale e scenografico scalone con la ricca decorazione a stucchi, esaltata dai giochi di luce filtrante dalle monumentali finestre e lo spazioso vestibolo superiore. Anche l'arredo dell'appartamento di Giovanna Battista era di un fasto regale.

Giovanna Battista riceveva gli ospiti nella



Palazzo Madama

"stanza di parata" che aveva le pareti tappezzate di "corame con fiori d'oro su fondo rosso", sostituito in estate da damasco nero a fiori d'oro, seduta sotto il baldacchino di velluto cremisi, attornata da dame e cavalieri della sua Corte personale.

La camera da letto era invece tutta in velluto blu a fondo oro ed il letto era ornato da ciuffi di piume bianche.

Nel giugno del 1690 Vittorio Amedeo II entrò in guerra contro la Francia. Le truppe francesi guidate da Catinat invasero il Piemonte lasciando ovunque "terra bruciata" e devastando ogni luogo dove giungevano. Occuparono Saluzzo, Savigliano, Carmagnola, Susa, Rivoli e Venaria, che furono date alle fiamme. Alla guerra seguì un'epidemia di vaiolo che colpì anche lo stesso duca, che fu amorevolmente curato dalla moglie Anna d'Orléans. Ristabilitosi dopo una lunga convalescenza, Vittorio Amedeo prese contatti con Luigi XIV, anch'egli stanco della guerra, e giunse ad un trattato segreto con la Francia che portò alla pace di Ryswick del 1697.

Il Duca di Savoia ottenne dai Francesi l'evacuazione della fortezza di Casale completamente distrutta e la restituzione di Pinerolo. Una delle clausole prevedeva il matrimonio della giovanissima figlia di Vittorio Amedeo II con il nipote di Luigi XIV, il Duca di Borgogna, figlio del Gran Delfino. La Principessa, non ancora dodicenne, venne inviata in Francia come una specie di ostaggio presso la Corte di Versailles.

Con lo scoppio della guerra di successione spagnola il Piemonte, alleatosi alla coalizione antifrancese, fu invaso ancora una volta dalle truppe di Luigi XIV. Saranno anni di guerre sanguinose che culmineranno nel terribile assedio di Torino dal maggio al settembre del 1706.

Nel giugno di quello stesso anno, Madama Reale si rifugiò con i nipoti e la nuora a Cherasco. Il Duca le aveva affidato in custodia la Sacra Sindone. A Cherasco le Duchesse furono ospitate in Palazzo Salmatoris, che aveva già ospitato la famiglia ducale durante la peste del 1630. Tutti rientrarono a Torino il 2 ottobre, dopo la famosa vittoria ottenuta da Vittorio Amedeo sui Francesi, grazie all'intervento delle truppe imperiali al comando del cugino, il Principe Eugenio di Savoia.

Nel 1713, dopo la pace di Utrecht, Vittorio Amedeo II divenne Re di Sicilia, isola che cambierà nel 1720 con la Sardegna.

Nell'ultimo periodo di vita, Giovanna Battista si diede con sempre maggiore fervore alle pratiche religiose e soggiornò frequentemente al castello di Moncalieri.

La Seconda Madama Reale si spense nella notte tra il 15 ed il 16 marzo 1724, ad ottant'anni.

Nel suo testamento aveva chiesto di essere tumulata con semplice cerimonia accanto al marito nei sotterranei del Duomo, rivestita con l'umile abito delle Carmelitane, alle quali lasciò un ingente donativo, e l'urna contenente il suo cuore, perché fosse riposto nella cripta del convento.

LA STORIA DEL SENATO ITALIANO - IV

La Camera alta istituita dal Re di Sardegna Carlo Alberto, nello Statuto proclamato il 4 marzo 1848

Il Senato del Regno a Roma (1871-1947)

Il trasferimento della capitale a Roma era avvenuto nel febbraio del 1871.

Ma fu solo nell'autunno di quell'anno che il Senato venne ospitato - con una curiosa coincidenza - in un palazzo omonimo di quello lasciato a Torino, il Palazzo Madama, dove ancor oggi ha sede il Senato della Repubblica.

La famiglia reale si sistemò al Quirinale e la Camera dei deputati a Montecitorio. Soluzioni destinate a restare definitive, nonostante le reiterate proposte di Francesco Crispi di riunire in un unico edificio entrambi i rami del Parlamento.

Il Senato del Regno non avrebbe più abbandonato la sede prescelta per i cento anni della sua

durata, fino alla soppressione formale dell'organo, avvenuta il 21 novembre del 1947 per cedere il passo al nuovo ed elettivo Senato repubblicano.

La scelta del palazzo non fu semplice. Venne all'uopo istituita una commissione di senatori che vagliarono le diverse possibilità: il palazzo della Consulta, la Sapienza, la Cancelleria, il palazzo del Collegio Romano. Prevalse però l'opzione favorevole a Palazzo Madama.

Ciò rese necessaria un'ampia rimodulazione degli spazi interni: nell'area del cortile, su progetto dell'ingegner Luigi Gabet, venne realizzata l'aula, ove il Senato del Regno si riunì per la prima volta il 28 novembre 1871 sotto la presidenza del senatore Torrarsa.

Durante il successivo decennio l'originaria struttura del palazzo conobbe ulteriori modifiche: nel 1888 venne edificato un nuovo corpo di fabbrica in cui collocare la biblioteca (oggi la biblioteca del Senato ha una nuova prestigiosa sede nel Palazzo della Minerva, accanto al Pantheon). Risale, invece, al 1925 la destinazione e l'adattamento al Senato di un edificio fronteggiante piazza Sant'Eustachio, sino ad allora appartenuto alle istitu-



Palazzo Carpegna, 2. Cupola della Chiesa di S. Lucia nel Collegio della Sapienza, 3. Palazzo Giustiniani, 4. Chiesa del SS. Salvatore.

Roma - Palazzo Madama in un'antica stampa

zioni francesi. Tra il 1926 ed il 1930 venne intrapresa la demolizione e la ricostruzione del vicino Palazzo Carpegna (attuale sede delle Commissioni permanenti), in seguito anch'esso assegnato al Senato e quindi inserito nel complesso dei suoi edifici.

Una volta trasferito a Roma, il Senato del Regno continuò a svolgere il ruolo che aveva già acquisito, quale elemento di bilanciamento e compensazione rispetto alla Camera elettiva.

Non mancarono contrasti e discussioni in merito al ruolo costituzionale del Senato: in tal senso, nel 1876 l'ascesa al potere della sinistra approfondì il solco già esistente tra le due camere, delle quali la più conservatrice era di certo il Senato.

Tale frattura si era già manifestata nel Parlamento subalpino durante il governo Cavour, il quale, a tal proposito, aveva più volte ripetuto che all'*impulso motore* della Camera faceva da contraltare la forza *moderatrice* dell'Assemblea vitalizia.

Già a quell'epoca era emersa l'esigenza di riformare il Senato al fine di renderlo rappresentativo delle forze vive e reali del paese; esigenza che divenne sempre più fortemente sentita all'indomani della riforma elettorale del 1882.

Negli anni successivi l'argomento venne reiteratamente affrontato, senza però giungere ad alcun mutamento.

Sebbene, dunque, rimanesse una camera non rappresentativa, il Senato riuscì a mantenere un ruolo autonomo rispetto alla camera elettiva, pur consapevole che soltanto questa poteva negare la fiducia all'esecutivo. E ciò fu possibile sia per il prestigio dei suoi membri, che per l'attenzione posta dai presidenti nel difenderne le prerogative.

Dal canto suo, la camera elettiva mostrò sempre attenzione al Senato, mostrandosi incline ad accettare soluzioni di compromesso che evitassero il sorgere di insanabili conflitti. Il Governo continuò ad assicurarsi l'appoggio della Camera alta - tanto più dopo l'instaurazione del regime fascista - con il sistema delle "informate": tra le più cospicue, si ricordano quelle del 1890 e del 1929, ma anche e soprattutto le 211 nomine del 1939 - in non casuale coincidenza con la trasformazione della Camera dei deputati in Camera dei Fasci e delle Corporazioni - che portarono alla quasi completa fascistizzazione della Camera alta. Anche il Senato fu dunque coinvolto dalla crisi che investì l'istituto parlamentare durante il fascismo.

Nondimeno, rimasero a Palazzo Madama coraggiose voci dissenzienti, come quelle di Albertini, Ruffini, Casati, Bergamini, Einaudi e Croce.

www.dinastiareale.it
www.tricolore-italia.com

IL PAPA ALL'AMBASCIATA D'ITALIA PRESSO LA SANTA SEDE

Quarto Pontefice a varcare la soglia di Palazzo Borromeo, sede dell'Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede dal 1929, sabato 13 dicembre S.S. Benedetto XVI ha ribadito la necessità della collaborazione fra Stato e Chiesa per la promozione del bene comune e della dignità umana, pur nella distinzione dei rispettivi ruoli. La visita è avvenuta a due mesi dall'incontro al Quirinale del Papa con il capo dello Stato, e precede i colloqui che si terranno in Ambasciata, nel febbraio prossimo, per il ricevimento per i Patti Lateranensi e per l'Accordo di Modifica del Concordato, di cui nel 2009 ricorrono rispettivamente l'80° e il 25° anniversario. I Papi a Palazzo Borromeo furono Pio XII nel 1951, Paolo VI nel 1964 e Giovanni Paolo II nel 1986.

Il Papa ha pronunciato due discorsi: uno alla presenza dei dipendenti dell'Ambasciata e dei loro familiari, incontrati nella Cappella, introdotto dall'indirizzo di saluto dell'on. Gianni Letta, Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri; l'altro nel Salone, durante l'incontro ufficiale, introdotto dall'indirizzo di omaggio del Ministro degli Esteri.

Durante la visita, il Santo Padre ha benedetto una targa commemorativa dell'evento e ammirato un antico Crocifisso ligneo del tardo Quattrocento, attribuito a Michelangelo Buonarroti e acquistato di recente dallo Stato italiano.

Rimarcando il "fruttuoso rapporto" che lega l'Italia e la Santa Sede, Benedetto XVI ha sottolineato che "si tratta di un'intesa quanto mai importante e significativa nell'attuale situazione mondiale, nella quale il perdurare di conflitti e di tensioni tra popoli rende sempre più necessaria una collaborazione tra tutti coloro che condividono gli stessi ideali di giustizia, di solidarietà e di pace". Un rapporto confermato sia dall'on. Gianni Letta che dal Ministro, il quale ha sottolineato l' "armonioso rapporto che lega le due sponde del Tevere, un aspetto cruciale, per la vita della Chiesa, al quale l'Italia assicura il suo convinto contributo" prima di accennare alla "profonda identità di vedute nella costante azione a tutela dei diritti dell'uomo", e osservando come solo la promozione di questi ultimi potrà "forgiare l'identità europea" e "porsi come la condizione per l'integrazione". Tale collaborazione, ha notato il Santo Padre, fa emergere la "distinzione" e "l'autonomia"

tra Stato e Chiesa, definite come un "grande progresso dell'umanità" e - per la stessa Chiesa - "una condizione fondamentale per la sua stessa libertà" e per "l'adempimento della sua universale missione di salvezza tra tutti i popoli".

Tuttavia, ha precisato il Papa, "la Chiesa sente come suo compito, seguendo i dettami della propria dottrina sociale (...) di risvegliare nella società le forze morali e spirituali, contribuendo ad aprire le volontà alle autentiche esigenze del bene. Perciò, richiamando il valore che hanno per la vita non solo privata ma anche e soprattutto pubblica alcuni fondamentali principi etici, di fatto la Chiesa contribuisce a garantire e promuovere la dignità della persona e il bene comune della società, ed in questo senso si realizza l'auspicata vera e propria cooperazione tra Stato e Chiesa".

Prima dei discorsi, il Quartetto d'archi dell'Orchestra "Verdi" ha eseguito un movimento di un'opera di Mozart in onore di Benedetto XVI che al suo arrivo all'ambasciata, aveva fatto la sua prima sosta nella restaurata Cappella dedicata a S. Carlo Borromeo il quale, giovanissimo Cardinale e già Segretario di Stato, fu omaggiato da Papa Pio IV, del dono di questa residenza. Proprio alla figura del Santo, per lungo tempo Arcivescovo di Milano e fra i grandi promotori del rinnovamento nella fede e nei costumi sancito dal Concilio di Trento (1545-63), ha fatto quindi riferimento il Papa. Il Vescovo di Roma ha infatti richiamato la profonda carità del prelado che gli valse, specie durante gli anni della peste che flagellò Milano nel 1576, l'appellativo di *Angelo degli appestati*, ricordando che "La vicenda umana e spirituale di san Carlo Borromeo mostra come la grazia divina possa trasformare il cuore dell'uomo e renderlo capace di un amore per i fratelli spinto fino al sacrificio di sé".

Benedetto XVI si è congedato dall'Ambasciata con un augurio per l'imminente Natale indirizzato al capo di Stato e al popolo italiano: "Il mio augurio di pace abbraccia poi tutti i Paesi della terra, che siano o meno ufficialmente rappresentati presso la Santa Sede. E' un augurio di luce e di autentico progresso umano, di prosperità e di concordia, realtà tutte alle quali possiamo aspirare con fiduciosa speranza, perché sono doni che Gesù ha recato nel mondo nascendo a Betlemme".

Benvenuto del Ministro degli Esteri
"E' con una certa emozione che diamo alla Santità vostra, oggi, il benvenuto nell'ambasciata d'Italia presso la Santa Sede. Sono passati ormai più di 22 anni dall'ultima visita di un Pontefice a palazzo Borromeo: il suo predecessore Giovanni Paolo II fu qui nel 1986, prima di lui, nel 1964, venne a via Flaminia Paolo VI e ancor prima Pio XII, il 2 giugno del 1951. Queste graditissime visite, che si ripetono nel tempo a distanza periodica, quasi a un quarto di secolo l'una dall'altra, rappresentano una testimonianza importante della profonda consonanza che, negli anni, continua a caratterizzare le relazioni fra lo Stato e la Chiesa in Italia.

Fra due mesi, nel febbraio prossimo, celebreremo un doppio anniversario: gli 80 anni della chiusura della questione romana, con la firma del Trattato Lateranense, e i venticinque anni dall'Accordo di modificazione del Concordato.

Santità,

la sua presenza oggi a palazzo Borromeo ci consente di cogliere, nell'ambito di questo armonioso rapporto che lega le due sponde del Tevere, un aspetto cruciale per la vita della Chiesa, e al quale l'Italia assicura il suo convinto contributo. Mi riferisco alla nostra profonda identità di vedute nella costante azione a tutela dei diritti dell'uomo.

Non dobbiamo e non possiamo inseguire, soprattutto in Europa, astratti modelli di integrazione multiculturale a scapito del rispetto dei diritti individuali. Deve essere la promozione di questi ultimi, un nuovo umanesimo fondato sui diritti della persona, a forgiare oggi l'identità europea e a porsi come condizione per l'integrazione.

Desidero poi confermare, Santità, come il Governo italiano ritenga centrale, nell'ambito dei diritti umani, la tutela della libertà di culto, che non significa solamente possibilità di vivere il proprio credo in privato, ma soprattutto libertà di espressione pubblica delle convinzioni religiose di ciascun individuo e gruppo. Penso, in particolare, alla minoranza presente in India.

Santità,

è con questi sentimenti che le do il benvenuto a palazzo Borromeo, formulando fervidi auguri per la sua persona e la sua altissima missione".

COORDINAMENTO MONARCHICO ITALIANO A NAPOLI OMAGGIO A RE VITTORIO EMANUELE III, NEL 61° ANNIVERSARIO DALLA MORTE



Questa mattina a Napoli è stato ricordato Re Vittorio Emanuele III.

Da Napoli partì il 9 maggio 1946 con la Regina Elena per Alessandria d'Egitto, dove morirà il 28 dicembre 1947. E' sepolto nella Cattedrale di S. Caterina.

Parecchi italiani non ricordano che Vittorio Emanuele III è stato il Capo di Stato che ha completato l'Unità della nostra Patria, durante la prima guerra mondiale visse costantemente al fronte come soldato tra i soldati, finita la guerra rinunciò allo stipendio annuo di 1.000.000 di lire per facilitare l'economia e la ripresa del Paese, oltre questo donò quasi tutti i beni immobiliari della Corona allo Stato. L'11 novembre 1869 nasceva a Napoli il Principe di Napoli, futuro Vittorio Emanuele III, Re d'Italia per 46 anni, dal 29 luglio 1900 al 9 maggio 1946.

Dopo il 25 luglio 1943 e la sfiducia del Gran Consiglio, fermò costituzio-

nalmente colui che per oltre 20 anni e per volontà popolare era Capo del Governo. Trasferì il Governo e la Corona a Brindisi, unica terra italiana libera da tedeschi e da alleati, dando continuità allo Stato.

Il 9 maggio 1946, a Villa Maria Pia a Napoli, abdicò in favore del Principe Ereditario Umberto, scelse il titolo di Conte di Pollenzo e, alla partenza per un esilio volontario, indirizzò una lettera al Presidente del Consiglio, donando la sua inestimabile collezione di monete al popolo italiano.

Oggi, a 61 anni dalla morte, chiediamo al Presidente del Consiglio la sepoltura a Roma del Re Soldato, nel Pantheon, Tempio destinato dalla storia ai Reali d'Italia.

I responsabili

Cav. Orazio Mamone
Cav. Rodolfo Armenio

(Positano News, 28 dicembre 2008)

Re Vittorio Emanuele III in un dipinto dell'epoca

Un convoglio umanitario diretto in Kosovo organizzato dai carabinieri

PONTOLONGO. Questa mattina in piazza i carabinieri della stazione di Codevigo accoglieranno un convoglio umanitario diretto in Kosovo, dove porterà generi alimentari: il Mulino Rossetto e lo Zuccherificio Italia Zuccheri hanno donato rispettivamente una tonnellata di farina e oltre tre quintali di zucchero, destinati alle popolazioni di Pristina. L'iniziativa è stata ideata dai militari in servizio a Codevigo insieme all'associazione Onlus A.I.R.E. di Palmanova impegnata da anni nella raccolta di alimentari, abbigliamento, generi di prima necessità da portare nei territori colpiti dalla guerra. (Per chi desidera contattare l'associazione il numero di telefono è lo 0432/828374). Quest'anno la cellula Cimic (Cooperazione civile e militare) dei carabinieri del Reggimento Msu di Kfor, nel quale sono inquadrati i carabinieri giunti a Pontolongo, (appuntato Salvatore Maltese e carabiniere scelto Francesco Cattassi), nell'ambito dell'attività di collaborazione e sostegno alla popolazione civile in Kosovo, è intervenuta a Pristina, in un asilo e in una scuola materna per migliorarne e potenziarne la struttura. L'iniziativa coinvolge altre città italiane ed esalta l'impegno in campo umanitario dell'Arma. (c.l.)

il mattino

MARTEDI'
9 dicembre 2008



La delegazione AIRH di Torriglia (GE) continua la sua opera benemerita.

Lo scorso 13 dicembre ha provveduto a beneficiare nuovamente il Centro d'ascolto medio vicariale alta Val Bisagno, offrendo molti beni nuovi o di ottima qualità per bambini (vestiario, scarpe, banco di scuola, giochi), adulti e famiglie: 183 pezzi pregiati da mettere sotto il Presepe.

GIORNO DEL RICORDO 2009

E' opera di Jordana Canova e Sergio La Gatta il Manifesto ufficiale del *Giorno del Ricordo* 2009, che il prossimo 10 febbraio ricorderà la tragedia delle Foibe e l'Esodo degli italiani da Istria, Fiume e Dalmazia, così come stabilito dalla Legge 92/2004 istitutiva della ricorrenza.

Gli autori hanno rielaborato una celebre foto scattata all'allora bambina Egea Haffner (tuttora vivente a Rovereto) e ritratta con la numerazione assegnatale affinché non andasse dispersa nella confusione dei tumultuosi momenti dell'Esodo da Pola. Il Manifesto creerà una linea continuativa tra tutti gli eventi in fase di organizzazione.

Nel 2008 in ben 280 località in Italia e nel mondo è stato ricordato e rivissuto il dramma di 350.000 connazionali al termine della seconda guerra mondiale.

AUGURI

Al Cardinale Antonio Cañizares Llovera, finora Arcivescovo di Toledo (Regno di Spagna), nominato Prefetto della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti; alle *Frecce Tricolori*, che hanno ricevuto il premio Leonardo 2008.

TRICOLORE

Quindicinale d'informazione stampato in proprio
(Reg. Trib. Bergamo n. 25 del 28-09-04)
© copyright Tricolore - riproduzione vietata

Direttore Responsabile:

Dr. Riccardo Poli

Redazione:

v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)

E-mail: tricoloreasscult@tiscali.it

Comitato di Redazione:

R. Armenio, V. Balbo, C. Bindolini,
A. Casablanca, G. Casella, A. Casirati,
B. Casirati, A. Dondero, O. Franco,
L. Gabanizza, O. Mamone, L. Mortarino,
B. Paccani, C. Raponi, G.L. Scarsato,
A.A. Stella, G. Vicini

Tutto il materiale pubblicato è protetto dalle leggi internazionali sul diritto d'autore. Ne è quindi proibita la diffusione, con qualunque mezzo, senza il preventivo consenso scritto della Redazione.

Il materiale pubblicato può provenire anche da siti internet, considerati di dominio pubblico.

Qualora gli autori desiderassero evitarne la diffusione, potranno inviare la loro richiesta alla Redazione (tricoloreasscult@tiscali.it), che provvederà immediatamente. Gli indirizzi e-mail presenti nel nostro archivio provengono da contatti personali o da elenchi e servizi di pubblico dominio o pubblicati.

In ottemperanza alle norme sulla tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento di dati personali, in ogni momento è possibile modificare o cancellare i dati presenti nel nostro archivio.

Nel caso le nostre comunicazioni non fossero di vostro interesse, sarà possibile interromperle inviando una e-mail alla Redazione, elencando gli indirizzi e-mail da rimuovere e indicando nell'oggetto del messaggio "Cancellami".



Tricolore aderisce al Coordinamento
Monarchico Italiano



Tricolore aderisce alla Conferenza
Internazionale Monarchica



Questo periodico è associato alla
Unione Stampa Periodica Italiana



RICORDIAMO

01 Gennaio 1815 Re Vittorio Emanuele I ricostituisce i "Dragoni di Sua Altezza Reale" (detti "Dragons bleus" per il colore dell'uniforme) assumendo la denominazione di "Dragoni del Re" (attuale "Genova Cavalleria" (4°)

01 Gennaio 1907 Re Vittorio Emanuele III, con Regio Decreto n. 556, stabilisce l'uso delle stellette da parte dei militari del Regio Esercito, della Regia Marina e della Regia Guardia di Finanza

03 Gennaio 1889 Re Umberto I estende agli italiani stabiliti all'estero almeno da tre anni le disposizioni per le concessioni di onorificenze

04 Gennaio 1926 Muore a Bordighera la Regina Madre Margherita

05 Gennaio 1890 Re Umberto I stabilisce il numero annuale delle concessioni di onorificenze

07 Gennaio 1842 Re Carlo Alberto modifica l'uniforme dei Cavalieri dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro

08 Gennaio 1591 La Duchessa Caterina, consorte del Duca Carlo Emanuele I, fa venerare le reliquie di S. Maurizio nella Cattedrale di Torino

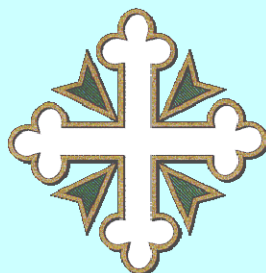
08 Gennaio 1873 Nasce a Cettigne la Principessa Elena Petrovich Njegosh del Montenegro, futura consorte di Re Vittorio Emanuele III

08 Gennaio 1930 Nozze del Principe di Piemonte Umberto di Savoia, futuro Re Umberto II, con la Principessa Reale del Belgio Maria José

09 Gennaio 1878 Muore a Roma Re Vittorio Emanuele II

12 Gennaio 1855 Muore a Torino la Regina Madre Maria Teresa, vedova di Re Carlo Alberto

13 Gennaio 1571 A Vercelli, rinuncia da parte del Gran Maestro dell'Ordine di S. Lazzaro del gran magistero, in favore del Duca Emanuele Filiberto di Savoia



SMOM - AIRH: NUOVA DONAZIONE PER IL KOSOVO

L'Associazione Internazionale Regina Elena Onlus e la delegazione della Lombardia del Sovrano Militare Ordine di Malta hanno nuovamente inviato dei beni a Pristina, nella regione serba del Kosovo. Il 4 dicembre il 13° Reggimento Carabinieri di Gorizia ha caricato al Magazzino Nazionale di Palmanova (UD) n. 154 colli per un valore di €64.564,58.

Il Vice Presidente AIRH delegato agli aiuti umanitari, accompagnato dalla Segretaria Nazionale Amministrativa e dal Delegato Provinciale di Gorizia, ha ricevuto gli Appuntati Scelti Giovanni Degetano e Fulvio Favaretto che hanno caricato un intero camion che partirà per il Kosovo l'8 dicembre.

E' la 19a missione in Kosovo dell'Associazione Internazionale Regina Elena



Onlus con il Sovrano Militare Ordine di Malta. Le 18 precedenti si sono svolte con la delegazione di Verona dello SMOM.



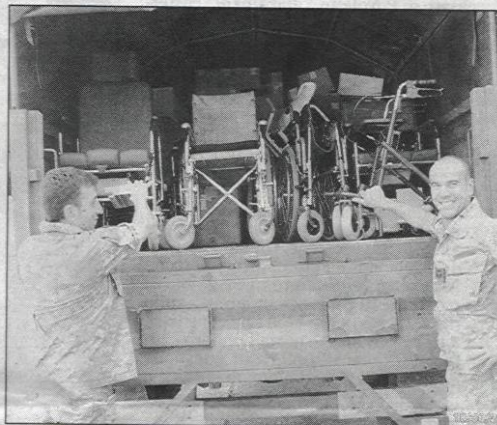
PALMANOVA

Regina Elena, in Libano materiale per 170 mila euro

PALMANOVA. E' arrivato a destinazione anche l'ultimo carico di merci che l'Associazione internazionale Regina Elena ha inviato in Libano attraverso i militari della Pozzuolo del Friuli impegnati nell'operazione di pace Onu - Leban 5. Spiega il delegato per gli aiuti umanitari dell'Airh, Gaetano Casella: «Abbiamo cominciato per tempo questa missione con diversi carichi. A giugno abbiamo inviato 50 letti da ospedale e relativi comodi con i Lancieri di Novara; in luglio ci siamo appoggiati al reggimento Artiglieria a Cavallo grazie al quale sono stati caricati due camion con sedie a rotelle per invalidi, alza-persone, deambulatori, medicinali, materiale per la pulizia della persona, vestiario, giocattoli. In settembre, sem-

pre con i Lancieri di Novara agli ordini del cap. Antonio Riccio capo cellula CimicJ9, abbiamo inviato altre sedie e alza persone, medicinali, disinfettanti, cerotti, vestiario nuovo, scarpe, giocattoli, cancelleria. Tutto questo materiale è partito dal centro di raccolta nazionale situato all'ex caserma Piave di Palmanova».

In ottobre invece altro materiale è partito da Modena: quattro camion con attrezzature ospedaliere efficienti e revisionate. Infine, il 3 dicembre, è partito da Palmanova un container carico di 90 pezzi tra banchi e sedie donate dal Comune. «Questa missione -conclude Casella- ha permesso di inviare in Libano materiali e medicinali per un valore complessivo di 170.568 euro». (m.d.m.)



Materiale sanitario in partenza per il Libano.

Ancona, donazione alla Chiesa della Misericordia, 26 novembre 2008. Da sinistra: l'Arciprete Don Cesare Caimmi e la Signora Raffaella, responsabile della distribuzione della carità della Chiesa della Misericordia, Fiorisa e Giovanni Scarsato, Delegato per Ancona dell'Airh



Messaggero Veneto, 09/12/2008

AIRH E PREGNANA SOCCORSO IN MISSIONE UMANITARIA IN CECCHIA

Una delegazione dell'Associazione Internazionale Regina Elena Onlus e della Pregnana Soccorso Onlus è partita il 12 dicembre da Pregnana Milanese con destinazione Cecchia, con un carico di aiuti umanitari per l'Ospital Center di Havlickuv-Brod, la casa di riposo per anziani e la scuola della Croce Rossa dove è stata ricevuta dalla Direttrice.

Nella prima è stato consegnato materiale sanitario, e giocattoli, nella seconda viveri e dolci e nella terza materiale sanitario per ambulanze.

Il viaggio è stato pesante per colpa della bufera di neve sul San Bernardino, che ha impedito di arrivare all'appuntamento con l'Ambasciatore italiano fissato per sabato mattina. Alla scuola della Croce Rossa i volontari sono stati accolti da giovani per una visita della struttura, per poi condividere i loro piatti tipici del territorio. La sera hanno organizzato delle manovre di soccorso coinvolgendo i volontari della missione italiana.

Domenica mattina, alla Clinica, la delegazione è stata ricevuta dal Direttore, Dr.

Milacek Vaclav, e dal suo staff. Il pomeriggio è stato dedicato a Praka.

Oltre ai due organizzatori c'erano volontari di Radio Soccorso Nervino.

La missione ha avuto i patrocini del Ministero degli Affari Esteri, della Regione Lombardia (Assessore Stefano Maullu) e del Sindaco di Pregnana Sergio Romeo Maestroni che, nel maggio 2009, accoglierà gli amici cechi, ospiti dell'importante Esercitazione Internazionale di Protezione Civile.

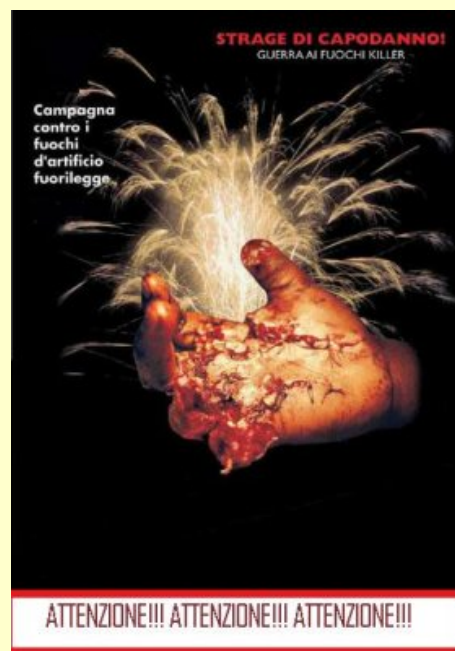
ATTENZIONE AI GIOCHI PIROTECNICI

Vogliamo invitare i nostri lettori, pur senza fare allarmismi, a prestare la massima attenzione ai pericoli che si nascondono dietro l'acquisto di un giocattolo o di un gioco pirotecnico. Nel nostro Paese ci sono norme che impongono precisi obblighi ai produttori e prevedono sanzioni e ritiro dal mercato in caso di non ottemperanza. Specie per quanto riguarda i giochi pirotecnici i pericoli si nascondono nella mancata cautela nel manovrarli. L'uso improprio dei fuochi d'artificio di qualunque tipo può comportare gravi conseguenze (ustioni, ferite alle dita, alle mani, alla vista ecc.).

Da parte sua, la Polizia di Stato ha messo a punto una sorta di decalogo per evitare che i bambini (soprattutto, ma non solo) si facciano male manovrando senza precauzioni

tali giochi. Quanto a dolci e cioccolatini non è passato tanto tempo dall'allarme lanciato nei confronti dei prodotti contenenti latte alla melamina.

Quindi, anche se il 17 ottobre 2008 in ambito comunitario è stato raggiunto un accordo con Usa e Cina per migliorare la tracciabilità dei prodotti e innalzare gli standard di sicurezza dei giocattoli, occorre prestare molta attenzione anche ai dolci che offriamo ai nostri bambini: dietro l'apparenza innocua di un cioccolatino o di una caramella possono esserci sostanze tossiche immesse sul mercato da gente senza scrupoli.



AGENDA

Venerdì 2 gennaio - Sant Oyen (AO) Concerto per il Patrono

Sabato 3 gennaio - Montpellier Riunione per scambio di auguri e distribuzione di doni a bambini, anziani e ricoverati

Domenica 4 gennaio - Nizza e Bordighera (IM) Omaggio alla prima Regina d'Italia, Margherita

Sabato 3 - Martedì 6 gennaio - Italia Befana per i bambini

Mercoledì 7 gennaio - Napoli Omaggio alla Venerabile Regina di Sardegna Maria Clotilde di Borbone di Francia

Giovedì 8 gennaio - Montpellier, Nizza, Parigi, Italia Omaggio alla Regina Elena

Venerdì 9 - Domenica 11 gennaio - Montpellier Riunioni della delegazione francese AIRH

Sabato 10 gennaio - Modena Befana per i bambini.

La fedeltà ai principi garantisce davvero l'indipendenza, tutela la dignità, dimostra la credibilità, impone la coerenza, richiede senso del dovere, umiltà, spirito di sacrificio, coraggio e lealtà, forma i veri uomini, consente alla Tradizione di vivere e progredire, costruisce un futuro migliore.

La fedeltà ai Principi è necessaria alla monarchia e va protetta dagli attacchi delle debolezze umane, anche perché compito precipuo del Principe è la tutela dei principi.

Nessun Principe può chiedere ad alcuno di venir meno alla fedeltà ai principi.



Tricolore è un'associazione culturale con una spiccata vocazione informativa. Per precisa scelta editoriale, divulga gratuitamente le sue pubblicazioni in formato elettronico. Accanto ai periodici, e cioè il quindicinale nazionale e l'agenzia di stampa quotidiana, offre diverse altre pubblicazioni, come le agenzie stampa speciali, i numeri monografici ed i supplementi sovraregionali.

MANIFESTO

I principi e le linee d'azione di TRICOLORE, ASSOCIAZIONE CULTURALE



Siamo convinti che una situazione nuova, come quella che di fatto si è venuta a creare, non può essere gestita con una mentalità di vecchio stampo, ancorata ad abitudini fatte più di ricordi che di tradizione attiva.

Viviamo in un mondo globalizzato, nel quale l'uomo e la sua dignità sono spesso sottovalutati e dove i valori più importanti sono dimenticati o trattati con disprezzo in nome del mercato, dell'economia, di pratiche religiose disumanizzanti o d'ideologie massificanti.

Crediamo che i modi di vedere del passato, che per tanto tempo hanno caratterizzato l'azione di vecchi sodalizi, non rispondano più alle esigenze del nuovo millennio, e che la Tradizione sia cosa viva, non ferma alle glorie di un'epoca passata.

Bisogna dunque creare nuovi modi di pensare e d'agire, fedeli ai nostri Valori ma pronti a fare i conti con la realtà del mondo in cui viviamo: non siamo *del* mondo ma *nel* mondo.

Rifiutando le fusioni, i compromessi, i raggruppamenti eterogenei e le aggregazioni di sigle disparate cercate in nome di un'unione di facciata ma di fatto inesistente, la nostra associazione è nata alla ricerca di una vera unità di pensiero e d'azione.

C'è una dinamica del cambiamento, una volontà di creare sinergie tra persone che mettono davanti a tutto Dio e l'uomo.

Abbiamo risposto a questa esigenza con l'intenzione di diventare un *trait d'union* apolitico ed apartitico tra tante persone che credono nei nostri stessi valori ed alle quali portiamo un messaggio di novità nella forma organizzativa: Tradizione attiva, maturità e gioventù, speranza e cultura.

Tricolore è e deve rimanere un ponte tra il passato e il futuro, un serbatoio di pensiero che sia collettore di energie e di idee, una struttura aperta, flessibile, ma anche un unico soggetto che possa organizzare e incanalare i tanti rivoli che da diverse sorgenti confluiscono nel rispetto e nella diffusione della storia sabauda e italiana, che si fonde con tante esperienze dell'Europa cristiana.

Studi, internet, dibattiti, convegni, pubblicazioni, manifestazioni pubbliche, mostre e premi saranno le modalità principali d'azione di questa prima fase, durante la quale potremo rispondere a tante domande e precisare ancora meglio il nostro pensiero.

Inoltre, poiché attualmente il 40% dell'umanità possiede il 3% delle ricchezze totali del globo e dato che molti cercano di ridurre la fede in Dio ad un'utopia sociale strumentalizzabile, a buonismo, a solidarietà, a semplice etica, vogliamo essere vicini a chi ha bisogno e intervenire per evitare che il Cristianesimo sia degradato a moralismo e la storia sia ridotta ad una serie di episodi scollegati l'uno dall'altro o, peggio, sia asservita ad interessi di parte.

Nella ricerca del *consensus* quando è possibile, ma con la ferma volontà d'esprimere un'opinione fondata sulla verità, lontana dagli stereotipi, Vi invitiamo ad unirvi a noi, per sviluppare insieme questo nuovo spazio di libertà, con la speranza di essere degni del lustro e della Tradizione della più antica Dinastia cristiana vivente e della storia del popolo italiano.

www.tricolore-italia.com